

LETTERE DI AMICI E LETTORI

La vera vita non è detto che debba essere il periodo più lungo della nostra esistenza. Può accadere che una stagione, un giorno, racchiudano nel loro breve giro il senso della nostra vita, e che si resti profondamente legati a quel tempo, a quell'ora [...].

Niccolò Gallo, *Scritti letterari*

1. *Uno sguardo d'insieme*

Con questo libro si apre un nuovo capitolo sull'epistolario di Giuseppe Dessì. Dopo il carteggio con Varese¹ proposto da Marzia Stedile come "scrittura dell'amicizia"² e la schedatura delle corrispondenze familiari³ curata da Chiara Andrei, il recupero delle lettere di amici e lettori, conservate nel Fondo Dessì dell'Archivio Contemporaneo "Bonsanti", si pone quale ulteriore frammento della biografia umana e culturale dell'autore di *Paese d'ombre*. L'ottica da cui guardare i messaggi che qui esaminiamo include l'accezione di un 'patto epistolare' non più circoscritto a due interlocutori, come nel caso di Dessì-Varese, ma rinnovato, esteso e dilatato ad ogni mittente, anche occasionale. Nei confronti delle *Familiari*, i documenti di questa sezione possono essere letti come ideale prosecuzione, con un più vasto numero di referenti e un frastagliato panorama di tematiche, tutte comunque volte ad illuminare aspetti della personalità e dell'opera di Dessì.

Anche da uno sguardo d'insieme risulta evidente l'eterogeneità della corrispondenza: compaiono numerosi mittenti, tempi diversi e tipologie documentarie miste. Si tratta di oltre 1.750 pezzi che vanno dal 1928 al 1977⁴, riferibili a 563

¹ Cfr. Giuseppe Dessì-Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002.

² Cfr. M. Stedile, *Introduzione*, *ivi*, p. 9, n. 1.

³ Cfr. *Le corrispondenze familiari nell'archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003.

⁴ L'unica eccezione è rappresentata dalla lettera di Telesforo Fuentes Suárez, inviata il 2 maggio 1978, perché il mittente, lettore ed ammiratore spagnolo di Dessì, non era a conoscenza della scomparsa dello scrittore, avvenuta a Roma il 6 luglio 1977.

scriventi⁵. Lettere, cartoline, biglietti, telegrammi, accompagnati talvolta da appunti, estratti, poesie. Alcuni carteggi si concentrano in un periodo limitato: è il caso dei messaggi di Enrico Alpino e di Aldo Borlenghi che si esauriscono negli anni universitari; altri, originati da motivi contingenti, risalgono a un preciso momento. Altri ancora abbracciano all'incirca l'intero arco cronologico, è il caso delle lettere di Enrico Falqui e di Mario Pinna. Molte sono le categorie dei corrispondenti: scrittori, critici⁶, artisti, politici, lettori, studenti, gente comune. Difficile fornire per ogni gruppo una rapida, efficace descrizione. Si può registrare comunque negli epistolari degli scrittori la prevalenza di notizie di tipo letterario: da brevi indicazioni editoriali a diffusi commenti su opere della letteratura contemporanea; in quelli dei critici, l'alternanza di amichevoli consigli a stimolanti confronti; in quelli degli artisti, note sulle rappresentazioni del teatro di Dessí o segnalazioni di mostre e convegni; in quelli dei politici, riferimenti alle campagne elettorali e alle scelte ideologiche. Un gruppo a parte è costituito da associazioni, circoli, comitati che testimoniano il costante impegno civile e politico di Dessí, sia nell'attenzione riservata alla Sardegna che nell'adesione alle problematiche emergenti a livello nazionale.

I giovani si rivolgono allo scrittore per richieste bibliografiche o consigli su relazioni e tesi di laurea. Non mancano domande da parte di 'giovannissimi' interlocutori, alunni di scuola elementare, in particolare della nativa Villacidro, che consultano Dessí per realizzare giornalini di classe o ricevere notizie sui suoi libri. Nella categoria dei lettori sono inclusi sia sconosciuti, che scrivono per apprezzamenti e congratulazioni, sia persone incontrate nel passato, che traggono spunto dai successi letterari dello scrittore per riprendere i contatti interrotti. Nelle lettere della gente comune, concentrate soprattutto nel periodo in cui Dessí rivestì la carica di Provveditore agli Studi, prevalgono richieste d'intervento su questioni professionali: notizie sulle modalità dei concorsi, sui posti occupati in graduatoria, sulle scadenze per i trasferimenti. Un mittente dal carcere chiede l'invio di un libro che gli consenta di trascorrere qualche ora piacevole.

⁵ Tre mittenti sono evidenziati con la dicitura "bis" perché emersi quando ormai la schedatura era stata completata.

⁶ I carteggi più importanti, quelli di e con Anna Dolfi e Claudio Varese, non fanno parte del Fondo Giuseppe Dessí, conservato presso l'Archivio Contemporaneo "A. Bonsanti" del Gabinetto "G. P. Vieusseux" di Firenze. Le loro lettere, alla morte dello scrittore, furono consegnate infatti dalla moglie Luisa Babini ai due grandi amici e studiosi di Dessí. Fanno eccezione una lettera di Anna Dolfi allo scrittore, rimasta casualmente con le altre carte assieme alla relativa risposta, e un messaggio di Claudio Varese. La corrispondenza con Anna Dolfi, iniziata nel giugno del 1973, si sarebbe sviluppata in una "regolare serie di lettere che avrebbero accompagnato fino alla morte un'amicizia intensa, nata (come regalata), dalla commozione profonda per la riscoperta filosofia" (così Anna Dolfi, *Un romanzo interrotto. Commento e nota al testo*, in G. Dessí, *La scelta*, a cura di A. Dolfi, Milano, Mondadori, 1978, [pp. 129-176], p. 140). L'amicizia epistolare con Varese, un *exemplum* di confronto nel rapporto critico-scrittore, è stata puntualmente ricostruita da Marzia Stedile in G. Dessí-C. Varese, *Lettere* cit. I due studiosi, dopo la morte di Dessí, intrattennero anche con Luisa Babini dei cospicui carteggi, dei quali sono rimaste nel Fondo solo scarse tracce.

Un epistolario così articolato, non agevole da attraversare, comporta l'individuazione di linee interpretative e criteri di aggregazione che, colmando le lacune del 'non detto', saldino le rarefazioni del tempo verso la ricomposizione di una storia.

All'interno della biografia dello scrittore è possibile isolare momenti particolarmente significativi, legati alle 'dimore vitali': gli anni villacidresi-cagliaritani dell'infanzia e dell'adolescenza "fantasticat[e] e fantastich[e]"⁷; gli anni pisani (1931-1936) della giovinezza e della formazione culturale; gli anni ferraresi (1937-1941), che proseguono e ampliano gli interessi letterari del mondo universitario; gli anni sassaresi (1942-1948) densi d'impegno politico; gli anni romani (dal 1954), coincidenti con la piena affermazione letteraria. Ad ognuno di questi periodi corrispondono figure di compagni o maestri che condivisero e indirizzarono le scelte, e che sono quasi sempre presenti nell'epistolario. Invano si cercherebbe tuttavia una perfetta simmetria tra carteggi e fasi di vita, perché le inevitabili svolte del destino hanno spesso allontanato gli amici e interrotto l'abitudine a comunicare per scritto, consentendo talvolta la ripresa solo in momenti successivi. Così i mittenti che formano la costellazione di un periodo non sempre combaciano con le firme che siglano le lettere coeve, anzi spesso non compaiono nell'arco temporale considerato, ma solo più tardi, dato che la vicinanza fisica permette contatti diretti e agisce in senso inverso al gesto epistolare. Di conseguenza solo in rari casi è possibile stabilire coincidenze tra lettere e stagioni della vita, come invece accade nei carteggi degli anni universitari o in quelli del periodo romano.

Per il mitico mondo di Villacidro, i modelli di riferimento collimano soprattutto con quelli parentali e trovano pertanto spazio nelle lettere *Familiari* schedate da Chiara Andrei. Il nonno Giuseppe Pinna, l'Angelo Uras di *Paese d'ombre*, per molti anni sindaco del paese; il padre, Francesco Dessì-Fulgheri, ufficiale di fanteria, che con i suoi frequenti spostamenti di guarnigione determinò il precoce incontro del figlio col Continente; la madre, Maria Cristina Pinna, rassegnata e mite figura di donna, sfiorita prima del tempo; il vivace contorno di zii, cugini e servi, impegnati nel lavoro di una terra coltivata con sistemi patriarcali: un microcosmo che non compare direttamente in questa sezione dell'epistolario, ma solo attraverso riferimenti fugaci.

La rilevanza degli anni universitari ed il persistente ricordo dell'"antico cameratismo pisano"⁸, insieme all'elevato numero di testimonianze disponibili, fanno sì che questa fase biografica possa essere invece assunta quasi come una chiave di lettura dell'epistolario. Ottica assunta nelle pagine successive. Appartengono a questo periodo le lettere di Enrico Alpino, Claudio Baglietto, Aldo Capitini, Carlo Cordié, Carlo Ludovico Ragghianti, gli amici più importanti, ai quali

⁷ Come Anna Dolfi chiama l'adolescenza nella sua *Presentazione* a G. Dessì, *Un pezzo di luna. Note, memoria e immagini della Sardegna*, a cura di A. Dolfi, Cagliari, Edizioni della Torre, 1987 (n. e. 2006 da cui si cita), p. 13.

⁸ G. Dessì, *Vacanza nel Nord*, in *Lei era l'acqua*, Milano, Mondadori, 1966, p. 246 (n. e., Nuoro, Ilisso, 2003).

dobbiamo idealmente affiancare Claudio Varese; quelle di Bruno Enei e Luigi Lino, compagni di stanza dello scrittore nel collegio pisano gestito da religiosi; quelle di Walter Binni⁹, Aldo Borlenghi, Enzo Carli, Claudio Claudi, Paolo Marletta, Carlo Salani, Vincenzo Maria Villa, Pietro Viola, giovani studiosi con i quali Dessí stabilì rapporti continuativi; quelle di Delio Cantimori, Attilio Momigliano e Luigi Russo: i tre docenti che in tempi diversi influirono sulla sua formazione. Se è nota infatti l'influenza rivestita dal nucleo dei "serissimi *mâitres-camarades*"¹⁰, meno conosciuto è il ruolo "compensativo" svolto dai due "contubernali"¹¹ universitari con i quali Dessí condivise il lato spensierato della vita studentesca. Concorrono ugualmente a restituire l'atmosfera dei primi anni 30 gli epistolari degli altri normalisti coinvolti nel dibattito sulla cultura europea, lettori e critici sensibili e attenti dei versi e dei racconti di Dessí. Per quanto riguarda i docenti, è da Cantimori che lo scrittore derivò il suggerimento iniziale a frequentare l'Università di Pisa; fu poi grazie al magistero dei due professori di Letteratura italiana, Momigliano e Russo, che poté completare il proprio *iter* universitario.

Ferrara, "città [e] tempo felice di isolamento e di quiete confortata dall'amicizia"¹², è definita da Dessí come "appendice, coronamento e conclusione della vita pisana, cioè della giovinezza"¹³: qui si ricompose, più contenuto, il gruppo 'normalista', con Varese, Mario Pinna, Franco Dessí e il nuovo aggiunto, Giorgio Bassani. Le lettere di quest'ultimo allo scrittore sardo mostrano costante interesse per il reciproco lavoro letterario; interesse confermato anche dalla funzione di 'filtro' svolta da Bassani nei confronti della collaborazione di Dessí alle riviste di cui era redattore: il "Corriere padano" nel periodo ferrarese e "Botteghe oscure" in quello romano. Da una lettera di Niccolò Gallo apprendiamo che i due amici, sul finire dell'estate del 1954, consegnarono insieme all'editore Nistri-Lischi due opere: il racconto lungo *Gli ultimi anni di Clelia Trotti* Bassani e il romanzo *I passerì* Dessí.

Nel dichiararsi fortemente legato a Dessí e a Varese, Pinna riconosce entrambi come guide e modelli. Ferrara è per lui "un dolce eremo in cui [...] studia e lavora senza distrazioni"¹⁴, ricordando la diversa vita che conduceva lì con gli amici, appena un anno prima. E se gli interessi professionali e culturali lo porteranno a vivere lontano dalla Sardegna, l'*Insel-spleen* lo richiamerà a intermittenze verso la terra natale.

⁹ La corrispondenza con Walter Binni (di cui si offre una trascrizione annotata, comprensiva delle risposte di Dessí) è riportata in questo libro nell'*Appendice di inediti*.

¹⁰ Franco Dessí Fulgheri, *Testimonianze*, in *Atti Convegno Letterario su "La poetica di Giuseppe Dessí e il mito Sardegna"*, Cagliari, TEA, 1986, p. 308.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Lettera di Dessí a Varese del 23 ottobre 1945 (G. Dessí-C. Varese, *Lettere cit.*, p. 240).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Il rimando, facendo riferimento alla segnatura dell'archivio, è a GD. 15. 1. 400. 14 (lettera del 13 maggio 1942).

Il settennio sassarese, rievocato in *Riscossa*¹⁵, è collegato soprattutto ai nomi di Mario Berlinguer, Antonio Borio, Francesco Spanu Satta, Salvatore Cottoni, con i quali, alla caduta del regime, Dessí rifondò la sezione del P.S.I. locale e che rappresentarono l'aspetto "avvocatesco e borghese"¹⁶ dell'antifascismo di Sassari. I loro messaggi non si riferiscono però a quel momento e non tutti proseguono nell'arco della vita. Dessí intratterrà rapporti epistolari con Berlinguer e Borio, preziosa gli sarà l'amicizia con Spanu Satta, soprattutto negli anni della malattia. Non mancano nel gruppo corrispondenti al femminile, donne identificate dallo scrittore come "tante Penelopi senza Ulisse"¹⁷, che nel corso della storia hanno affidato al linguaggio ideografico il compito di condensare in simboli il senso della vita e che proseguono ora tale ricerca in ambiti diversi. Cicita Mundula che, sotto le sembianze di fata Smemorina "casalinga e bonacciona"¹⁸, cela raffinati interessi filosofici; Rina Doro, che nel vasto affresco di *Paese d'ombre* rintraccia i riflessi di "una memoria storica corale"¹⁹, alternativa alla visione soggettiva del mito; Maria Lai, compagna di avventure e di magia, tesa nella sua indagine artistica a rappresentare la Sardegna come un'infinitesima particella del cosmo.

Gli anni romani vedono il salotto di Niccolò e Dinda Gallo²⁰ come luogo d'incontro di scrittori e personaggi del mondo della cultura, fra i quali spiccano Enrico Falqui, Gianna Manzini, Cesare Garboli, Guglielmo Petroni. Il noto sentimento di amicizia che legò Dessí a Gallo trova conferma nelle lettere, per esempio nel concreto aiuto offerto per individuare l'editore dei *Passeri*. Ricchi e preziosi i suoi suggerimenti circa le correzioni da apportare ai racconti pubblicati su "Botteghe oscure", ai drammi teatrali, allo stesso romanzo vincitore del Premio Strega. Con il carteggio di Gianna Manzini si apre una dimensione più intima e quotidiana dell'amicizia, fatta di confidenze, premurose richieste di notizie sulla salute, racconti di viaggio. Questi aspetti compaiono anche nella corrispondenza di Falqui, insieme all'attenzione per la produzione letteraria dell'amico e ai frequenti inviti a collaborare al "Tempo".

Un motivo conduttore dell'epistolario è costituito dalla presenza della Sardegna e dal perdurare del suo mito. Se ne trova traccia non soltanto negli scritti delle 'fasi isolate' ma in gran parte delle missive nella forma affettiva del ricordo, nostalgia, appartenenza, "senso perenne dell'esilio"²¹.

¹⁵ Cfr. G. Dessí, *Un pezzo di luna* cit., pp. 152-158.

¹⁶ *Ivi*, p. 155.

¹⁷ G. Dessí, *La donna sarda*, *ivi*, p. 49.

¹⁸ GD. 15. 1. 362. 12 (lettera del 29 dicembre 1950).

¹⁹ GD. 15. 1. 189. 10 (lettera del 12 maggio 1972).

²⁰ "Quella casa", rievocherà anni dopo lo scrittore, "fu il solo punto stabile, nella mia vita di nomade, per molti anni: il luogo dove si rinnovava sempre quell'umana simpatia che ci legò tutti subito dopo la fine della guerra, quando lui [Gallo] divenne il mio lettore" (G. Dessí, *La saggezza di Niccolò Gallo*, in "l'Unità", 28 maggio 1975).

²¹ Così come l'ha chiamato Anna Dolfi, nella *Presentazione* a G. Dessí, *Un pezzo di luna* cit., p. 13.

Del microcosmo di Villacidro un'eco giunge dal biglietto di don Luigi Frau, “il pretino magro e misero”²² che aveva insegnato a Dessì la morfologia e la sintassi del latino. Dalle sue righe s'intravede la madre, Maria Cristina, trepidante e preoccupata per le scarse notizie ricevute dal figlio, che si trovava a Cagliari per gli studi liceali. Per le vie del capoluogo sardo, nei primi anni 40, secondo la fedele cronaca di Cicita Mundula, è possibile incontrare Mafalda, domestica di casa Dessì, insuperabile nella ricetta delle *zipulas*, mentre passeggia a fianco del marito, orgogliosa del nuovo stato civile da poco raggiunto. Un *flash* biografico è contenuto nella lettera di Melchiorre Melis che rievoca un aneddoto su Dessì bambino “in groppa a un asinello bardato con sellino e briglia”²³ in compagnia dell'attendente del padre.

Le lettere degli amici sardi parlano di storia, di politica e di vita quotidiana. Il sentimento dell'isola è presente nel duplice aspetto di *spleen* e di sofferta consapevolezza dei problemi reali. Ad esempio, nelle riflessioni di Antonio Borio il mito acquista valenze antropologiche nella denuncia della “silenziosa odissea del popolo sardo”²⁴, che trova espressione e voce in figure come quella di Giovanni Maria Angiyo, pronto a sacrificarsi per il paese. All'interno dei romanzi di Dessì, Borio rintraccia un'analogia funzionale, per la sua capacità di riscattare la terra natale da un'immagine pittoresca e folklorica, tanto divulgata quanto inesatta, a favore di un'equilibrata visione della realtà.

La questione sarda è affrontata con sguardo lucido di esperto nella corrispondenza di Emilio Lussu, amico di Dessì nella maturità e simbolo di ciò che “di nobile e eroico”²⁵ connotava il mondo della sua giovinezza. L'arretrata situazione dell'isola non è solo risultato del malgoverno, ma anche conseguenza di un'amministrazione locale che, anziché fornire risposta ai problemi esistenti, ha agito e agisce come specchio dell'esecutivo. Da troppi anni alla direzione della “cosa pubblica”²⁶ spiccano i medesimi uomini, sia in Sardegna che nel Continente, cosicché non è possibile scindere le responsabilità dell'una da quelle dell'altro. S'impone per il paese un rinnovamento sostanziale attraverso le riposte dei giovani, che dovranno continuare a lottare “affinché la Sardegna come popolo non si spenga”²⁷, ma al contempo si dissolva l'idea di un territorio “extracontinentale”²⁸.

Anche dalla corrispondenza di Luigi Crespellani, Presidente della Regione dal 1949 al '54, l'opinione sul difficile rapporto tra governo centrale e amministrazione periferica non si discosta dalle considerazioni di Lussu. I problemi principali del popolo sardo sono individuati nella mancanza di progetti e chiarezza di idee, nell'incapacità ad operare concretamente e nella tendenza a riversare “sugli altri le

²² G. Dessì, *La scelta* cit., p. 98.

²³ GD. 15. 1. 327.1 (lettera del 29 novembre 1976).

²⁴ GD. 15. 1. 67. 8 (lettera del 2 aprile 1962).

²⁵ G. Dessì, *Emilio Lussu, Un'immagine simbolo*, in *La scelta* cit., p. 199.

²⁶ GD. 15. 1. 292. 7 (lettera del 22 gennaio 1967).

²⁷ GD. 15. 1. 292. 6 (lettera del 29 giugno 1965).

²⁸ GD. 15. 1. 292. 7.

responsabilità”²⁹. È indiscutibile che il Continente abbia gravi torti nei confronti dell’isola, ma non è altrettanto certa l’estraneità della sua popolazione all’immobilismo storico. La rinascita della Sardegna dovrà essere perseguita “con il [...] lavoro”³⁰, pena lo scadere a retorica e nostalgia “[de]gli eroismi”³¹ del passato.

La natura incantata dell’isola, fascino e mistero che innesca lo *spleen*, e le caratteristiche di saggezza e distinzione dei suoi abitanti traspaiono dalle lettere di Raffaello Delogu, lieto per una vacanza trascorsa a Villacidro, oppure emozionato dalla consonanza tra paesaggi reali e spazi narrativi mentre insegue le tracce dei luoghi di *San Silvano*.

Pittoreschi scorci di Villacidro, Cagliari e dintorni si aprono nelle lettere di Cicità Mundula. Possiamo così assistere, quasi in tempo reale, al fiorire della mimosa “che si fa d’oro”³² nel cortile di casa Dessí, mentre ai piedi delle querce sbocciano le pervinche e nei prati vicini al cimitero sono già spuntati i narcisi. “Al vento è tutto un turbinare di petali”³³, commenta la nipote Giovanna Crespellani nello stesso messaggio della zia Cicità, nella speranza che l’improvvisa primavera guidi l’amico verso il vecchio e nuovo San Silvano. Per chi varca il cancello, casa Dessí accoglie gli ospiti con il fuoco scoppiettante nel camino, e nei vassoi, i dorati anelli delle *zipulas*, simbolo e catena d’amicizia. Case bianche “con lolle e contro lolle”³⁴, dove apparecchiare e godere il fresco, pozzi, orticelli segreti, rondini che sfrecciano e piccioni che tubano, allegro “scarrucolare”³⁵ di secchi colmi di acqua appena attinta: questo il quadretto di Siddi descritto da Cicità.

Ma i brevi, parziali spiragli di queste lettere s’illuminano di significativi riflessi, se ricondotti all’immagine della Sardegna delineata nei racconti e romanzi e rivelata nei saggi del nostro scrittore.

2. *Le corrispondenze degli amici pisani*

2.1 *L’arrivo a Pisa*

Non ti spaventare dell’ambiente pisano! [...]. Ad una persona che vi arrivi già matura per la sua missione, qualsiasi sia, nel mondo, – com’è il tuo caso – l’ambiente studentesco offre molti stridori, molte vanità, molte sciocchezze: ma bada che il vero segno della superiorità non è giudicare e allontanarsi, è saper comprendere, saper stare insieme agli altri, saper vedere i lati simpatici e buoni, giusti anche delle gioconde gerarchie universitarie³⁶ (lettera del 30 ottobre 1931).

²⁹ GD. 15. 1. 150. 2 (lettera del 26 giugno 1955).

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ibidem*.

³² GD. 15. 1. 362. 1 (lettera del 29 gennaio 1944).

³³ *Ibidem*.

³⁴ GD. 15. 1. 362. 11 (lettera del 14 ottobre 1950).

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ GD. 15. 1. 88. 10.

La prima voce ad incoraggiare da lontano il giovane Dessí, all'indomani delle prove scritte per l'ammissione³⁷ alla Scuola Normale Superiore, è quella dell'amico e maestro Delio Cantimori, che lo aveva guidato e seguito negli studi liceali, indirizzandolo anche verso il nucleo dei *camarades* "che accompagn[erà] il corso della [sua] giovinezza"³⁸. Dalle sue parole emerge un aspetto inedito dell'incontro di Dessí con l'ambiente pisano, ancora distante dalle affinità elettive che stabilirà in seguito con i compagni. Un malcelato senso di inadeguatezza trapela, infatti, dalle accuse di vanità e superficialità rivolte al mondo studentesco, a fronte della presunta maturità implicita nei suoi ventidue anni. Il concorso, come intuito da Cantimori³⁹, non dette gli esiti sperati; il giovane sardo "ottenne soltanto un posto con retta agevolata in un collegio di Pisa tenuto da preti"⁴⁰. Il disagio, acuito dal mancato superamento dell'esame, è confermato da una pagina di diario, dove alla data del 27 novembre 1931 si legge:

Babbo mi scrive di stare di buon animo. Immagino che inconsciamente voglia confortare se stesso. A me non importa né di in//successi né di sacrifici. Mi duole solo che egli non li interpreti col mio spirito⁴¹.

Dessí frequentò comunque, "a spese di [suo] padre"⁴², la Facoltà di Lettere e, come uditore, i seminari alla Normale, prima con Momigliano e poi con Russo. E se dai successivi consigli di Cantimori traspare in maniera indiretta lo stato d'animo dell'ex allievo, ancora incerto tra l'adesione e il distacco dal *milieu* accademico:

Hai ancora molto tempo per cambiare *iter* ed opinioni riguardo a Pisa, all'università, ed al resto [...]Non cedere nemmeno a quella esasperata sensibilità di ogni isolato⁴³ (lettera del 21 novembre 1931)

³⁷ Le prove degli esami di concorso per l'ammissione al primo anno della classe di Lettere e Filosofia (corso ordinario) prevedevano per gli scritti un componimento latino, un tema italiano, una dissertazione filosofica; per gli orali, l'interpretazione di un classico latino e di un classico greco, quesiti di storia della letteratura italiana, latina e greca, domande di storia e geografia antica, problemi di logica e metafisica (dal *Regolamento Matteucci del 1862*, capo 2, commi 18 e 16). Dal 1932 le prove vennero così modificate: componimento italiano, versione dal latino, prova orale di cultura in base ai programmi di materie letterarie per la maturità classica (cfr. *Appendice a Il Palazzo dei Cavalieri e la Scuola Normale Superiore di Pisa*, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 156 e p. 174).

³⁸ Cfr. G. Dessí, *Il professore di liceo*, in "Belfagor", 1967, 3, pp. 307-310 (ora nell'*Appendice* a G. Dessí, *La scelta* cit., [pp. 121-128], la citazione si trova alle pp. 124-125).

³⁹ "Che idea di fare il tema, difficile assai, così in breve e in poco tempo! Proprio chi ha come te, forte sensibilità e viva poeticità, in quelle cose li riesce male, se non si vigila" (lettera del 30 ottobre 1931; GD. 15. 1. 88. 10).

⁴⁰ F. Dessí, *Testimonianze*, in *Atti Convegno Letterario su "La poetica di Giuseppe Dessí e il mito Sardegna"* cit., p. 308.

⁴¹ G. Dessí, *Diari 1931-1948*, II, a cura di Franca Linari, Roma, Jouvence, 1999, p. 11.

⁴² G. Dessí, *Il professore di liceo*, in *La scelta* cit., p. 124.

⁴³ GD. 15. 1. 88. 12.

ben presto l'incontro con i colleghi reputati "superficiali" si trasformerà in sodalizio morale e intellettuale; gli amici confluiranno in: "[...] quella schiera elettissima di *maîtres-camarades* che [...] ebb[e] la fortuna di incontrare [...] e che, in certo senso, [lo] adottarono, e furono per [lui] veri compagni e veri maestri"⁴⁴.

2.2 *Motivi degli epistolari*

In una pagina dei *Diari*⁴⁵ sono presentati a confronto, con rapide efficaci pennellate, alcuni tra gli amici del cenacolo pisano: Vincenzo Maria Villa, che "non sa fare ironia: né poesia, all'infuori di effetti di luce e vignette nitide e poco faticose"⁴⁶; Carlo Cordié, dall'"aspetto di giullare" che "porta Pinocchio in Sapienza"⁴⁷; Claudio Baglietto e Claudio Varese, "uomini [...] che lavorano seriamente"⁴⁸; Aldo Capitini, "il segretario"⁴⁹. Questi nomi, ai quali vanno aggiunti gli altri, siglano carteggi che si richiamano a vicenda nella comune nostalgia per il tempo "mitico"⁵⁰ della condivisa formazione.

Sento [...] molto la nostalgia della Toscana e farò il possibile per tornarci⁵¹ (lettera del 22 ottobre 1935):

così Alpino esprime il desiderio di rivedere la regione dei suoi studi universitari. Baglietto inserisce il *flash* mnestico nel rammarico per non aver letto che poche liriche di Dessì:

[...] ed io ho letto di tuo solo un paio di poesie a passeggio pei Lungarni, se ti ricordi⁵² (lettera del 2 ottobre 1934)

Carli trae spunto dall'inaspettato dono della *Sposa in città* per rievocare con tono di elegia quel medesimo periodo:

Scorrendo le prime pagine del tuo volume, m'è stato caro scoprire che non t'è sfuggito il significato sentimentale (e starei per dire mitico) di quel nostro antico conoscerci e frequentarci⁵³ (lettera del 10 febbraio 1939).

⁴⁴ G. Dessì, *Il professore di liceo*, in *La scelta* cit., p. 124.

⁴⁵ G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 12.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Il termine è usato da Enzo Carli in GD. 15. 1. 96. 3.

⁵¹ GD. 15. 1. 9. 4.

⁵² GD. 15. 1. 30. 2.

⁵³ GD. 15. 1. 96. 3.

Cordié, dichiarandosi “solo e senza amici”, rimpiange “il tempo in cui non h[a] saputo dedicar[si]”⁵⁴ a Dessí, Ragghianti e Varese. Ragghianti attenua la malinconia per l’irreversibilità del passato chiamando “bimbe” le ragazze pisane:

Penso alle sere di Pisa, quando s’andava fuori, dopo una giornata operosa, a portare la nostra fiduciosa giovinezza e il nostro desiderio, sempre infantile, verso le “bimbe” di Pisa⁵⁵ (lettera del 9 agosto 1936).

Anche i reciproci richiami da un mittente all’altro costituiscono una costante degli epistolari “pisani”:

Mi ha fatto piacere che tu [Dessí] abbia preso il posto di Villa⁵⁶ (lettera di Alpino del 22 ottobre 1935)

Saluta, se lo vedi, Claudio V[arese]⁵⁷ (lettera di Carli del 29 luglio 1934)

Dillo al Varese, e digli che mi scriva lui che può⁵⁸ (lettera di Cordié del 22 febbraio 1936)

Ho scritto giorni fa una lunga lettera ad Alpino⁵⁹ (lettera di Ragghianti del 3 novembre 1933).

Lo “schizzo” degli amici abbozzato da Dessí nei *Diari* è confermato dalle caratteristiche di ogni corrispondenza. Ad esempio l’aspetto ‘scherzoso’ di Cordié assume nelle lettere la figura dell’ironia:

e non sono più costretto a fare *millanta*⁶⁰ cose⁶¹ (lettera 27 agosto 1935)

Io son qui [Torino] come un verme in una mela, solo soletto, in attesa del coltello⁶² (lettera del 20 novembre 1935).

La lucida dialettica di Baglietto emerge da serrate dissertazioni sulla poesia; la consuetudine organizzativa di Capitini traspare in particolare dalle comunicazioni nelle quali il “segretario” della Normale fornisce a Dessí orari dei treni, mezzi e modi per un incontro a Perugia.

⁵⁴ GD. 15. 1. 142. 9.

⁵⁵ GD. 15. 1. 431. 11.

⁵⁶ GD. 15. 1. 9. 4.

⁵⁷ GD. 15. 1. 96. 1.

⁵⁸ GD. 15. 1. 142. 8.

⁵⁹ GD. 15. 1. 431. 9.

⁶⁰ Corsivo nostro.

⁶¹ GD. 15. 1. 142. 1.

⁶² GD. 15. 1. 142. 6.

Lettere che registrano toni e stili diversissimi, ma formano i tasselli di una trama esistenziale comune, oscillante tra ambiziose aspirazioni giovanili e ardue conquiste della maturità; vite che s'intrecciano all'altezza dell'esperienza pisana e si diramano poi verso disparati destini. L'esilio volontario per Baglietto, la destituzione dal posto di segretario della Scuola Normale per Capitini, la rinuncia al ruolo di assistente di Storia dell'Arte per Ragghianti, l'accettazione della carica di Provveditore agli Studi e l'antifascismo passivo vissuti da Dessì come compromesso e "scelte perdute"⁶³. È possibile estrarre dai carteggi una sorta di itinerario ideale in cui i compagni di generazione si riconoscono: gli anni degli studi universitari centrali per la formazione, la laurea e i successivi perfezionamenti, gli inizi dell'*iter* professionale con la nomina all'insegnamento nella scuola superiore, gli sviluppi della carriera verso la docenza universitaria o in direzione di prestigiose cariche amministrative; le pubblicazioni e i riconoscimenti ufficiali; l'interesse o l'impegno per la politica. Coincidenze biografiche e analogie d'interessi si rilevano all'interno del gruppo; per esempio tra Capitini e Dessì, approdati entrambi alla maturità classica dopo gli studi tecnici; e se il filosofo della non violenza, conseguito il diploma di ragioniere, ricominciò 'da zero', da scrupoloso autodidatta, di non minor rilievo fu per Dessì la scoperta della 'biblioteca murata' e l'incontro con i filosofi letti nella rimessa, al lume della lampada a petrolio⁶⁴. L'incertezza sul genere letterario da privilegiare accomunò Dessì a Carli e Ragghianti, attraverso il tirocinio nella poesia, i tentativi narrativi, l'inclinazione per la musica, la pittura e il cinema. Le radici ombre naturali o di elezione favorirono il sodalizio tra Binni, Capitini, Enei; quelle sarde l'affinità tra Dessì, Pinna⁶⁵ e Varese; l'esperienza del carcere segnò le vite di Capitini e Ragghianti, rinchiusi insieme alle Murate di Firenze nel febbraio 1942.

2.3 *I maitres camarades*

È Enrico Alpino (Genova, 1904-1969) ad inaugurare la serie dei messaggi pisani. Studente genovese e normalista dall'anno accademico 1930-'31 è ricordato da Varese per il "netto antifascismo liberale" unito ad "una rigida ortodossia crociana"⁶⁶. Il suo dissenso verso il regime, chiaro fin dall'adolescenza, si era già manifestato prima dell'arrivo a Pisa, con l'adesione al gruppo della rivista "Pietre"⁶⁷:

⁶³ A. Dolfi, *Un romanzo interrotto. Commento e nota al testo*, in G. Dessì, *La scelta* cit., p. 141.

⁶⁴ Cfr. G. Dessì, *La scelta* cit., pp. 73-79 e *Il mio incontro con l'Orlando furioso*, *ivi*, pp. 111-115.

⁶⁵ Il carteggio di Mario Pinna non verrà trattato nella nostra ricostruzione perché reca come data iniziale il luglio 1937. Si colloca quindi in un momento successivo all'esperienza pisana.

⁶⁶ Cfr. C. Varese, *Introduzione* a G. Dessì, *La scelta* cit., p. 10. Entrambi gli aspetti sono confermati dagli incontri con Benedetto Croce, rievocati nei *Colloqui* (cfr. Enrico Alpino, *Colloqui con Croce e altri scritti*, Genova, Tlozzi, 1970), dai quali emerge il ruolo di intermediario svolto da Alpino tra Ragghianti e il filosofo idealista e il sempre più nitido delinearci delle sue posizioni antifasciste.

⁶⁷ Periodico culturale fondato nel 1926 da Alpino e altri intellettuali di area socialista e liberale. Per una ricostruzione della storia della rivista cfr., *Pietre-Antologia di una rivista (1926-1928)*, a cura di Giuseppe Marcenaro, Milano, Mursia, 1973.

Sono sempre stato antifascista, fin da ragazzo, per connaturata avversione alla violenza. Ricordo che nel 1921 quando il fascismo incominciava il suo cammino ascensionale, in una discussione con miei compagni di scuola filofascisti affermai: «Non riuscirò mai a capire e ad ammettere che si possano cambiare le idee di un uomo colpendolo col bastone»⁶⁸.

Nel breve *corpus* epistolare⁶⁹, Alpino affronta i problemi tipici della vita studentesca: le scadenze accademiche da rispettare⁷⁰, il pagamento delle tasse⁷¹, le date degli appelli e la ricerca di un alloggio⁷². Dalle molteplici richieste, spicca la disponibilità di Dessí. Il suo atteggiamento è del resto condiviso dagli altri giovani del gruppo pisano, che si dimostrano pronti ad intervenire in reciproco favore, sia con prestiti di denaro che con scambio di libri o di consigli.

Il messaggio dell'ottobre 1935, collocato nel periodo successivo alla laurea, ci trasporta all'interno di un collegio religioso di Pinerolo, dove Alpino soddisfatto insegnava ad allievi privatisti. Dalla clausola finale:

Non voglio dimenticarmi degli amici e neanche essere dimenticato⁷³

che assume valore di congedo, trapela la nostalgia per gli anni pisani, forse acuita dalla “depressione morale e psichica” di cui dichiara di aver sofferto⁷⁴.

Di Claudio Baglietto rimane una sola lettera del 1934, inviata a Dessí da Saint-Louis, momento conclusivo del dialogo a distanza sulla poesia⁷⁵. Nell'indagine sull'impiego del verso è il filosofo heideggeriano a chiedere delucidazioni

⁶⁸ E. Alpino, *Testimonianze di antifascismo*, in Aldo Capitini, *Antifascismo tra i giovani*, Trapani, Célébès, 1966, pp. 265-269.

⁶⁹ Concentrato nel triennio 1933-1935, è formato da 2 lettere e 2 cartoline postali provenienti in successione da Torino, Pisa, Carrara, Pinerolo. Completa la corrispondenza un estratto su *L'Ariosto di De Sanctis*, con dedica autografa. La scrittura risulta di difficile decifrazione, la carta di uso comune.

⁷⁰ “Ti prego di aiutarmi d'urgenza per le pratiche burocratiche che ti unisco” (lettera del 18 ottobre 1935, GD. 15. 1. 9. 1).

⁷¹ “Occorre che io paghi le tasse residue dell'anno accademico, se no non mi ammettono agli esami” (*ibidem*).

⁷² “Potresti passare a vedere in via Misurini 12 primo piano (campanello il più fuori a sinistra) se quella signora vecchia ha sempre, come credo, la camera libera e nel caso impegnala pel 23 c. m.” (*ibidem*).

⁷³ GD. 15. 1. 9. 4.

⁷⁴ La sua salute doveva aver preoccupato non poco gli amici, se Capitini nel giugno del '33 affermava: “Ho piacere che Alpino stia meglio” (GD. 15. 1. 89. 6) e Varese nell'aprile del 1934 chiedeva: “Come va Alpino di salute?” (G. Dessí-C. Varese, *Lettere*, cit., p. 95). Dall'epistolario di Ragghianti emerge invece una nota scanzonata sulla sua personalità, con l'assunzione “al di là della cura” di certe “pasticche libidinose” (GD. 15. 1. 431. 1).

⁷⁵ Il messaggio di Baglietto è preceduto da una lunga comunicazione di Dessí del settembre 1934 (cfr. GD. 15. 1. min. 2. 1 che verrà esaminata nelle *Lettere agli amici*), in cui lo scrittore fornisce all'amico chiarificazioni sul ruolo della rima nel verso, dichiarando di aver smesso da tempo di scrivere liriche. A dissuadere, in età matura, Dessí dalla poesia, fu in realtà il giudizio dell'amico Niccolò Gallo (cfr. G. Dessí, *La saggezza di Niccolò Gallo* cit.).

all'amico-poeta. L'epistola, quasi un compendio di *ars poetica*, illustra il sistematico metodo seguito da Baglietto per giungere dal dilemma teorico della rima-non rima alla personale conclusione che "scrivere in versi o in prosa è questione di tendenza [...] e il valore non c'entra"⁷⁶. La discussione è articolata attraverso una serie di deduzioni successive: la questione della rima; la corrispondenza tra forma e sentimento; l'*excursus* sugli antichi e la forma della poesia; il confronto tra canzone libera leopardiana e varietà di forma e generi in Goethe; la reciproca implicazione tra riforma tecnica e riforma dell'uomo "interiore"; il legame tra poesia e sentimento; la *vexata quaestio* tra poesia e prosa.

La figura di Baglietto (Varazze, 1908-Basilea, 1940) lasciò traccia indelebile in Dessì, confluendo nel personaggio di Giacomo Scarbo⁷⁷, che ne ricalca la scelta di rinuncia e di esilio. Anche Scarbo, infatti, incontrerà precocemente la morte, combattendo in Spagna, nelle brigate internazionali. Di famiglia contadina, Baglietto si era laureato in Lettere alla Scuola Normale Superiore, frequentata dal 1927 al 1930, con una tesi sulla lingua del Manzoni, e successivamente in Filosofia, con un lavoro su Heidegger, di cui fu uno dei primi conoscitori in Italia. Nell'ambiente normalista si legò di amicizia in particolare a Capitini, con cui condivise la ricerca etico-religiosa, riassunta nei seguenti orientamenti: "non confusione tra spirito e realtà, non violenza e non menzogna, metodo della non collaborazione"⁷⁸. Nel 1932, dietro sollecitazione del suo relatore Armando Carlini, ottenne da Giovanni Gentile una borsa di studio per Friburgo, dove all'epoca insegnava Heidegger. Qui si persuase all'obiezione di coscienza nei confronti del servizio militare, rifiutando di rientrare in Italia. In seguito all'avvento del nazismo in Germania, Baglietto passò a Basilea da dove non avrebbe più fatto ritorno. L'11 luglio del 1940 Varese scriveva a Dessì:

Ieri ho saputo che è morto Baglietto, di tubercolosi o di paralisi progressiva. Pisa è stata crudele; e me ne ricordo con dolore⁷⁹.

⁷⁶ GD. 15. 1. 30. 1.

⁷⁷ Cfr. C. Varese, *Introduzione* a G. Dessì, *La scelta* cit., pp. 9-12. Sull'importanza e la complessità del personaggio di Giacomo Scarbo nella narrativa dessiana, cfr.: A. Dolfi, *Un romanzo interrotto*, in *La scelta* cit., pp. 131-176; A. Dolfi, *Introduzione* a G. Dessì, *San Silvano*, Milano, Mondadori "Oscar", 1981, pp. 5-28 [ora col tit. *Ragione e passione in un 'roman philosophique'*, in A. Dolfi, *Terza generazione. Ermetismo e oltre*, Roma, Bulzoni, 1997, pp. 423-434]; Pina Sergi Ragionieri, "L'amico mai esistito": vita e morte di Giacomo Scarbo, in *Atti Convegno Letterario su "La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna"* cit., pp. 209-216; A. Dolfi, *La denominazione dello spazio nell'«Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo»*, in *La parola e il tempo. Giuseppe Dessì e l'ontogenesi di un «roman philosophique»*, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 230-248; Andrea Gialloreti, «The child in the house»: memorie d'infanzia e di Sardegna nell'«Introduzione alla vita di Giacomo Scarbo», in *Una giornata per Giuseppe Dessì. Atti di seminario, Firenze - 11 novembre 2003*, Roma, Bulzoni, 2005, pp. 47-64; A. Dolfi, *Giuseppe Dessì. Una biblioteca murata e la genesi di un immaginario romanzesco*, in *Una mente colorata: studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Roma, Menziana-Vecchiarelli, 2007, pp. 47-58;

⁷⁸ Aldo Capitini-Claudio Varese, *Claudio Baglietto*, in "Il Ponte", 1949, 7, V, (pp. 844-855), la citazione è a p. 844.

⁷⁹ Cfr. G. Dessì-C. Varese, *Lettere* cit., p. 174.

Così Dessí lo rievoca: “Pochi uomini sono stati importanti come Baglietto, anche per me”⁸⁰. Di lui aveva sicuramente apprezzato il rigore morale manifestato prima con la professione di fede nella non violenza, quindi con l’obiezione di coscienza, infine con l’adesione all’antifascismo.

Se le affinità elettive collegano prioritariamente Capitini (Perugia, 1899-1968) al giovane filosofo di Varazze, alcune coincidenze biografiche rivelano, come già accennato, analogie con Dessí. Quando Capitini si presentò a Pisa per l’ammissione alla Normale aveva 24 anni, Dessí 22. Anche il “figlio del campanaro”⁸¹ di Perugia proveniva, come lo scrittore sardo, da studi tecnici, su cui si era innestata successivamente la formazione classica; ma, a differenza di Dessí, aveva terminato regolarmente l’istituto commerciale; quindi da autodidatta si era dedicato al latino e al greco per conseguire la maturità nel 1924.

Con l’ingresso alla Scuola Superiore di Pisa, Capitini frequentò per quattro anni i corsi di Letteratura italiana tenuti da Attilio Momigliano, con cui si laureò divenendone in seguito assistente volontario. “Di temperamento calmo, d’ingegno vivo e di volontà ferrea”⁸², come viene definito nei rapporti della polizia del tempo, era un “giovane studiosissimo, molto apprezzato e stimato dai suoi professori per l’eccezionale cultura di cui era dotato”⁸³, tanto che, appena conseguita la laurea, fu nominato da Giovanni Gentile segretario economo della Scuola⁸⁴.

Nel 1933, invitato a prendere la tessera del partito fascista, anche come reazione alla scelta di esilio di Baglietto, rifiutò e perse il posto, rinunciando dunque all’assistenziato. Prima di rientrare nel suo incarico avrebbe dovuto aspettare dodici anni e la caduta del regime⁸⁵. Fece così ritorno nella sua “pittoresca abitazione ricavata entro le pietre dell’antica torre campanaria del Palazzo dei Priori”⁸⁶, guadagnandosi da vivere con lezioni private.

⁸⁰ C. Varese, *Introduzione a G. Dessí, La scelta* cit., p. 12.

⁸¹ Capitini era figlio di un modesto impiegato comunale, addetto a suonare il campanone del Palazzo dei Priori; da qui la pittoresca espressione identificativa. Il padre, simpatizzante socialista, influì col suo esempio sulla formazione del figlio, indirizzandolo verso una salda moralità precocemente sganciata dai dogmi della religione cattolica.

⁸² *Uno schedato politico: Aldo Capitini*, a cura di Clara Cutini, Perugia, Editoriale umbra, 1988, pp. 14-17.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ “Un posto invidiabile, per chi, come lui, poteva bene non desiderare altro che attendere ai suoi studi e discutere e diffondere idee in quell’ambiente di alta intelligenza giovanile” (Guido Calogero, *Un educatore politico: Aldo Capitini*, in *Difesa del liberalsocialismo e altri saggi*, a cura di Dino Cofrancesco e Michele Schiavone, Milano, Marzorati, 1972, p. 113).

⁸⁵ Così si legge nel documento GD. 15. 1. 89. 68 del 12 novembre 1946: “Ho avuto l’incarico di pedagogia all’Università di Pisa e c’è sempre la camera e il posto, in sovrappiù alla Normale”.

⁸⁶ Averado Montesperelli, *Introduzione a Filosofi nel dissenso: il Reale istituto di studi filosofici a Perugia dal 1941 al 1943*, a cura di Edoardo Mirri e Lino Conti, Foligno, Editoriale umbra, 1986, p. 6. La pittoresca abitazione, e in particolare il piccolo studio ricavato nella torre campanaria (“che divenne poi luogo di incontri di tanti uomini della cultura antifascista italiana”: Walter Binni, *La tramontana a Porte Sole. Scritti perugini e umbri*, Perugia, Morlacchi editore, p. 160),

La consuetudine al dialogo con Dessí, iniziata a Pisa nel 1931, non fu interrotta dalla sua “fuga dalla Mecca” del gennaio ’33, ma proseguì con un sodalizio anche epistolare⁸⁷, che si sarebbe protratto fino agli anni 60. L’amicizia “che vale[va] ancora di più perché uni[va] due personalità diverse”⁸⁸ è bene espressa da una lettera di Dessí del 16 febbraio ’33 in cui, al rammarico per non aver potuto salutare il “segretario”, si unisce il tentativo di spiegare il suo mancato rifiuto della tessera fascista:

Caro Capitini, mi è rincresciuto moltissimo non poterti salutare prima della partenza. Su quanto è accaduto non ci sono commenti da fare, perché mi figuro con che animo hai accettato tutto [...]. Politicamente la mia posizione è quasi quella di prima; mutata solo in quanto l’iscrizione, essendo divenuta obbligatoria per i concorsi, ha perduto il significato di prima. Ci starò finché ci si può stare dignitosamente⁸⁹.

Dallo spoglio delle lettere emergono significativi dettagli sulle opere di Dessí, riflessioni sulla religione e sulla politica e sullo sfondo notizie relative agli amici pisani.

Nel nucleo cameratesco, alla cronaca sempre più rara sulla vicenda di Baglietto, si alternano *flashes* di vita studentesca di dimensione corale che creano l’effetto polifonico tipico delle corrispondenze ‘pisane’. L’epistolario di Capitini è forse quello maggiormente ricco di richiami a più voci, in sintonia con la sua prospettiva di “apertura” e di “dialogo io-tu-tutti”⁹⁰. Basti l’esempio tratto dalla lettera del 25 dicembre 1935:

Qui ci sono, supplenti, Villa e Di Pino. Farnese ha fatto una breve scappata qui. Binni parte per la scuola ufficiali⁹¹.

svolsero un ruolo fondamentale nella costruzione della complessa rete di rapporti clandestini di cui Capitini fu il promotore. La stanza del segretario è descritta da Binni nei vari arredi: i “libri così intensamente e amorosamente annotati, il modestissimo agio del divanetto rosso, la nitida presenza del [...] tavolo da lavoro accuratamente ordinato, la finestra aperta sul paesaggio di Assisi [...], l’aria nuova ed alta, tra accogliente e severa” (*ibidem*).

⁸⁷ La corrispondenza, fra le più cospicue e interessanti del Fondo, è costituita da 70 lettere, 8 cartoline, 12 biglietti, 4 appunti, una poesia, un estratto, un programma, 3 opuscoli, un invito. L’arco cronologico va dall’11 ottobre 1932 al 13 giugno 1962; i documenti epistolari che compaiono per ultimi nella schedatura, non datati, non sono collocabili in uno spazio temporale certo. Le maggiori frequenze delle missive si concentrano nel 1933 (10), nel 1934 (13); nel 1935 (15); nel 1936 (10); lacune si rilevano dal 1944 al ’45; dal 1952 al ’53, dal 1963 al ’68. 62 messaggi provengono da Perugia, 13 da Pisa, 9 da Cagliari, uno da Assisi, uno da Firenze e uno da Roma, i rimanenti non recano il luogo. La grafia, dal tratto deciso ed elegante, tende a dilatarsi per l’intero spazio del foglio; la carta usata è in genere di ‘fortuna’, rare volte intestata. In un caso la scrittura è a matita.

⁸⁸ GD. 15. 1. 89. 6.

⁸⁹ GD. 15. 1. min. 8. 1.

⁹⁰ Cfr. Franco Cambi, *Storia della pedagogia*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 451.

⁹¹ GD. 15. 1. 89. 40.

Capitini riserva alle opere di Dessí diffusi commenti talvolta astratti, talaltra minuziosi, “pedanti”, come lui stesso li definisce. La sua critica si esercita sia sul versante lirico che su quello narrativo e saggistico. Per la poesia rileva in particolare “immaturità nei singoli complessi e nel ritmo, ancora poco personale”⁹²; nella narrativa evidenzia la tendenza ad “una fantasticheria crescente”⁹³ entro la “mescolanza di realtà e di regno della fantasia”⁹⁴; quanto alla saggistica riconosce l’acume critico, fin dagli esordi sul Tommaseo.

Riguardano la poesia le lettere 3 e 4 relative ai tentativi giovanili di Dessí di scrivere in versi. Nella prima commenta:

Delle tre liriche la migliore è *Margherita*. (Quella del *Faust* ha detto subito Apponi). È la più sintetica, più profonda, sempre nel confronto con le altre. Ma in sé non si solleva molto [...] La lirica numero uno è facile, superficiale [...] Nella seconda il nucleo tragico [...] ti ha preso di più⁹⁵.

Nel fascicolo *Abbozzi in versi*⁹⁶ è contenuta una composizione dal titolo *Margherita*: la figura di donna tratteggiata, la presenza del bambino avvolto “in bianco lino”, la notte spettrale e l’infanticidio alludono alla vicenda dell’omonima protagonista del *Faust*. Nella lirica indicata col “numero uno”, Capitini individua “una facilità impersonale d’origine letteraria e un po’ vuota”. Il metro usato, ancora l’endecasillabo, e soprattutto l’apprezzamento “– mi piace il Confida! –” indirizzano verso *Vivi nella tua casa color terra*⁹⁷, inedito componimento probabilmente dedicato a Natalina, scritto entro il 1933, in seguito identificato col titolo *Di me dimentica*. Al verso 14 infatti si legge: “e mormora: Confida! Tu sorridi”. La poesia affronta il tema dell’oblio che trascorre col vento dell’ora fuggente e confonde tra mille voci quella dell’amata, ormai distante. Per il componimento indicato come “second[o]”, il segretario nota che “il nucleo tragico, di vite assortite che scoppiano in tragedie” consente ai versi di riuscire “miglior[i] e più dens[i]”. Il suggerimento di evitare un “m’accompagnava” con “più” a capo nel verso successivo permette di identificare in *Tu camminavi assorto. Indefinita*⁹⁸ il testo poetico qui esaminato. Si tratta di un inedito che rievoca la figura di Giovanni, lo zio Nino, morto suicida tra l’“urlo maledicente” e “i dolci richiami della madre”⁹⁹. Per analogia di “vite

⁹² GD. 15. 1. 89. 4.

⁹³ GD. 15. 1. 89. 9.

⁹⁴ GD. 15. 1. 89. 8.

⁹⁵ GD. 15. 1. 89. 3.

⁹⁶ Le carte in questione fanno parte della sezione *Poesie*, all’interno della serie manoscritti (cfr. GD. 9. 1).

⁹⁷ Cfr. GD. 9. 1.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ “Ma più triste, Giovanni, di tua madre / maledicente sopra te suicida / il grido [...] // Ma come dolcemente / poi ti chiamava” (*Tu camminavi assorto. Indefinita*, GD. 9. 1).

deserte”, come in un *flashback*, si apre nella strofa centrale il ricordo di Dessí fanciullo che nel “meriggio triste” porge la sciabola al padre in partenza per il fronte: “né m’accompagnava / più la cara, sollecita ad i mille / innocenti perché, voce paterna” (vv. 34-36).

Dalla lettera 4 si può desumere che l’insieme delle poesie di Dessí racchiudesse a quella data 29 composizioni, dal momento che Capitini riserva ad ognuna osservazioni specifiche. È possibile risalire solo al testo corrispondente al numero dieci, grazie alla precisazione: “qui hai bene stretto l’idea fino a portarla a qualche cosa di astratto nei tre versi di mezzo: ‘ché son parole’”¹⁰⁰. Si tratta ancora una volta di un inedito *Son brevi parole e chiare*¹⁰¹ di cui Capitini apprezza in particolare i versi 13-14, 19-21, 23-24¹⁰² intessuti di echi letterari, dai primi idilli di Leopardi, ai montaliani *Ossi di seppia*.

Il saggio sul Manzoni¹⁰³ è analizzato attraverso i seguenti punti: la necessità di dimostrare concretamente, con esempi desunti da ogni opera, che cosa significhi lo sviluppo dell’arte manzoniana, dal tirocinio in versi ai *Promessi sposi*; la definizione della tecnica come “il mezzo senza il fine”; l’assioma di non considerare il capolavoro come un assoluto; la rivalutazione delle opere minori, grazie ad una certa “rapidità di fantasia e densità di ritmo” quasi assenti nel romanzo; l’attitudine di Dessí per questo tipo di studi strutturali; il ricorso ad altri “mondi poetici” per definire inequivocabilmente il termine ‘tecnica’; la corrispondenza tra la formula dessiana dell’“ideale limite di se stesso” e il tentativo di Capitini di “dialettizzare la serenità (o idealità) e il realismo”¹⁰⁴. Ancora in merito agli studi sul Manzoni, Capitini riconosce in Dessí un’“abilità e nitidezza riflessiva che non credev[a] già così formate in [lui], nel campo della critica”, per cui si chiede se potrà diventare anche critico oltre che scrittore:

[...] il contrasto sarà lungo, perché si tratterà di avere un contenuto e un mondo proprio [...] o di volgersi ai mondi degli altri, con un occhio acuto e con un senso sempre più addestrato della loro risoluzione in termini di cultura¹⁰⁵ (lettera del 5 aprile 1934).

La lentezza, difetto a suo avviso ricorrente nei primi racconti di Dessí, non giova all’intreccio, mentre la finezza ne costituisce il tratto distintivo¹⁰⁶:

¹⁰⁰ GD. 1. 15. 89. 4.

¹⁰¹ Cfr. GD. 9. 1.

¹⁰² Vv. 12-15: “nel passato / tempo, dove più limiti non sono, / e come in sogno, / e se si perde un’eco / tacito ascolto, e il senso non intendo”; vv. 19-21: “E solo ai primi albori del mattino / vaghi pioventi dal crinal dei colli, col sonno una lusinga anche mi tenta”; vv. 23-24: “Ora la vita un senso unico avrà. / Ma con la luce si ridestan l’ombre”.

¹⁰³ G. Dessí, *Note sulla tecnica e la forma nell’arte del Manzoni*, in “Via dell’Impero”, 24 luglio 1934, pp. 6-10.

¹⁰⁴ Cfr. GD. 15. 1. 89. 35.

¹⁰⁵ GD. 15. 1. 89. 14.

¹⁰⁶ GD. 15. 1. 89. 38 e 40.

Ti restituisco la tua novella, e ti riferisco, alla buona, le mie impressioni. V'è quella mescolanza di realtà e di regno della fantasia in cui tu riesci molto bene [...] questa è la tua novella migliore, perché c'è maggiore movimento lirico, e meno di quel realismo fine, ma minuto, che lega e fonde meno¹⁰⁷ (lettera del 25 agosto 1933).

È possibile identificare questo racconto in *La città rotonda*¹⁰⁸ grazie ai particolari indicati: il “mammut” che compare sotto la matita di Francesco Maria, intento ad aiutare Oreste nella costruzione dei cartelloni murali; la “foglia di vite” disegnata a lapis su un quaderno e colorata prima di “un tenero verde” e poi di un “rosso autunnale”; il finale “apocalittico”.

Bisogna attendere la lettera 19, per ricevere ulteriori notizie sulla produzione dessiana:

Ho letto il tuo dialogo e te lo rispedirò presto. Da un punto di vista strettamente artistico si avverte che c'è qualche cosa di non autonomo [...] molto interessante dicevo, per l'impostazione che è la scoperta di un'umanità, non di qua dalla riflessione e dai programmi, ma di là¹⁰⁹ (lettera del 4 maggio 1935).

Si tratta del *Caprifoglio*¹¹⁰ di cui Capitini, seguendo i suoi interessi, apprezza lo spessore filosofico, e il tentativo di Andrea di spezzare il determinismo del destino attraverso il suicidio. Nel momento in cui il protagonista compie il gesto estremo agisce, infatti, per sottrarsi ad una sorte già prestabilita, approfittando della distrazione dei familiari.

Più articolato e complesso il giudizio su *Michele Boschino*¹¹¹, di cui individua come maggiormente “dessiana”¹¹² la seconda parte. L'impostazione gli sembra “felice”¹¹³, ma non ancora esente da quello che definisce “il [suo] duplice pericolo”, l'oscillazione fra l'impegno di stampo “esistenzialistico” e la “discrezione”¹¹⁴, tipica della sua scrittura. Capitini riesce ad anticiparne lo sviluppo, cogliendolo nei punti in cui si insinua una crisi, indizio delle sue “vere qualità di scrittore e narratore”.

Riflessioni etico-religiose sono disseminate in quasi tutta la corrispondenza, ma soprattutto nella lettera 19, dove è affermato il ripudio dell'uso dei mezzi violenti e della menzogna. Tra le righe affiora la consapevolezza che solo attraverso

¹⁰⁷ GD. 15. 1. 89. 8.

¹⁰⁸ *La città rotonda* apparve per la prima volta sull'“Orto”, nel novembre-dicembre 1934, 6, alle pp. 12-15 (poi in G. Dessí, *La sposa in città*, Modena, Guanda, pp. 47-64).

¹⁰⁹ GD. 15. 1. 89. 32.

¹¹⁰ Il *Caprifoglio* fu pubblicato sull'“Orto” nel dicembre 1939, 6-10, alle pp. 313-323, su cui cfr. G. Dessí, *Diari 1931-1948* cit, p. 53.

¹¹¹ G. Dessí, *Michele Boschino*, Milano, Mondadori, 1942 (n. e. 1975; “Oscar”, 1977).

¹¹² GD. 15. 1. 89. 67.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

un “rinnovamento profondo dell’anima”¹¹⁵ potrà avvenire il cambiamento della mentalità e quindi dell’uomo.

Il carteggio¹¹⁶ di Carlo Cordié (Gazzada, 1910-Firenze, 2002) si distingue per il linguaggio ironico a cui fa ricorso, fin dalle varianti dell’indirizzo. Un esempio può essere l’intestazione: “Vola, o mezza epistola / dall’insigne giovinetto / Giuseppe Dessì / per le foreste di Villacidro”¹¹⁷, o il modulo *incipitario* pittoresco “Caro uomo dei boschi”, o ancora la figura in costume sardo, ritagliata e incollata da Cordié, sulla prima cartolina postale.

Dalle lettere traspare l’itinerario paradigmatico degli ex studenti normalisti: dopo la laurea alla Normale nel 1932 in Lingua e letteratura francese e un successivo anno di perfezionamento, l’inizio della carriera scolastica come insegnante di scuole secondarie a Torino, proseguita poi in varie città (Livorno, Biella, Asti, Milano), fino alla docenza universitaria a Milano e a Firenze. Da sottolineare la vocazione di bibliografo dessiano (“Voglio avere la priorità sulla tua bibliografia”¹¹⁸), testimoniata da riferimenti minuziosi a giornali e riviste su cui Cordié ha pubblicato recensioni sull’amico; la mimesi linguistica in cui si esprime di preferenza la sua vena ironica, ma che ne traduce anche la tendenza gnomico-sentenziosa:

Che fai cacci le aquile? Lavora, bimbo, che non sai – al pari di me – che capiti domani¹¹⁹

Insigne giovinetto¹²⁰

Appo (a dir così) Cagliari¹²¹ (lettera del 25 settembre 1935)

[...] *ex ungue leonem*¹²² (lettera del 17 ottobre 1935)

gli accenni alla vita familiare “bella solo a saperla prendere com’è”¹²³, con il profilarsi delle difficoltà economiche e l’annuncio della nascita della figlia.

I primi suoi successi come critico letterario, e le analoghe affermazioni di Dessì nel settore narrativo e saggistico, non passano mai sotto silenzio, a riprova del metodo rigoroso e della “bontà di cuore”¹²⁴ che anche Ragghianti riconosce

¹¹⁵ Cfr. GD. 15. 1. 89. 19.

¹¹⁶ È composto da 3 lettere e 11 cartoline postali, che vanno dal 1935 al ’41 e provengono da Torino (4), Milano (4), Asti (3), Alessandria (2), Livorno (1). In uno stesso documento si alternano parti scritte a macchina ad altre compilate a mano; le aggiunte sui margini formano un colorato intrigo di linee.

¹¹⁷ GD. 15. 1. 142. 5.

¹¹⁸ GD. 15. 1. 142. 1.

¹¹⁹ GD. 15. 1. 142. 3.

¹²⁰ *Ibidem.*

¹²¹ *Ibidem.*

¹²² GD. 15. 1. 142. 5.

¹²³ GD. 15. 1. 142. 8.

¹²⁴ GD. 15. 1. 431. 5.

a Cordié. “Bontà di cuore” che si manifesta soprattutto nell’offerta a Dessí, più volte ripetuta, di aiuto e promesse d’intervento presso editori. Il suo acume critico è rivelato fin dal giudizio comparso sul “Corriere adriatico” del 20 luglio 1935, dove l’amico è presentato come “un giovane che nell’arte narrativa e nell’interpretazione di problemi ad essa inerenti farà molta strada”¹²⁵.

Anche nell’epistolario¹²⁶ di Carlo Ludovico Ragghianti¹²⁷ (Lucca, 1910-Firenze, 1987) si ritrovano i temi tipici delle corrispondenze ‘pisane’ più organiche: le notizie relative agli amici, i commenti sulle opere di Dessí, gli accenni al proprio lavoro. Tornano più volte, con l’aggiunta di ulteriori particolari e notizie, i nomi di Alpino, Baglietto, Capitini, Carli, Cordié e Varese:

Mi spiace di non poter salutare da parte tua il nostro Baglietto. Il quale è partito per Varazze – Friburgo martedì scorso accompagnato da tutti gli amici rimasti¹²⁸ (lettera del 2 luglio 1932)

Ho visto a Pisa Capitini [...] ho ragionato con [lui], naturalmente della religione¹²⁹ (lettera del 24 settembre 1932)

Cordié è tutto bontà di cuore, ma, sia detto tra noi, è un po’ seguace del *comunque*, in queste cose¹³⁰ (lettera del 11 maggio 1933)

I commenti alla produzione di Dessí comprendono rapidi giudizi globali e accurate analisi testuali. Nel complesso, per la lirica risultano divergenti rispetto ai pareri degli altri *camarades*. Ragghianti ritiene infatti che l’amico non debba “smettere di scrivere poesie [...]. Sarebbe un peccato, per voi [poeti] che ne avete il mestiere e l’inclinazione”¹³¹. Lo esorta quindi ad assolvere “nel modo migliore possibile”¹³² al suo compito principale, la lirica:

¹²⁵ GD. 15.1.431.2

¹²⁶ Il carteggio abbraccia un arco temporale che va dal 2 luglio 1932 al 19 gennaio 1966 ed è composto da 12 lettere, 2 cartoline e l’estratto *Cultura artistica e arte barocca*, con dedica a Dessí. La corrispondenza risulta concentrata negli anni 30, con maggior frequenza nel 1933 (6 documenti); dal 1942 al ’65 si verifica una lunga interruzione. 6 messaggi provengono da Roma, 3 da Lucca, 2 da Firenze, uno da Bologna, uno da Siena e uno è senza luogo. La grafia, in genere ordinata e rispettosa degli spazi, diviene talvolta irregolare nei tratti. La carta è quasi sempre occasionale, eccetto i casi in cui riporta l’intestazione della rivista “La critica d’arte”. Una sola lettera è dattiloscritta.

¹²⁷ Per una ricostruzione maggiormente approfondita e per una diretta lettura delle lettere si veda *La corrispondenza Ragghianti-Dessí*, a cura di Francesca Nencioni, in *Una giornata per Giuseppe Dessí* cit., pp. 249-282.

¹²⁸ GD. 15. 1. 431. 1.

¹²⁹ GD. 15. 1. 431. 3.

¹³⁰ GD. 15. 1. 431. 6.

¹³¹ GD. 15. 1. 431. 1.

¹³² GD. 15. 1. 431. 5.

Bada a fare della poesia: tu hai la fortuna di poterne fare¹³³ (lettera del 24 settembre 1932).

Il primo riferimento alla narrativa riguarda la *Città rotonda*¹³⁴, valutata “la miglior cosa che [...] abbia fatto per ora”¹³⁵. Nel “motivo della fantasia autarchico-primigenia”¹³⁶ coglie infatti la chiave di svolta del processo creativo, dialetticamente teso a conciliare le due anime della sua scrittura: l’istanza razionale-realistica e l’impulso fantastico-narrativo. Particolarmente riuscito gli sembra il finale in cui Francesco, proseguendo ormai solo nell’ascesa del monte Or, si riconcilia con se stesso e col mondo, al cospetto delle stelle “che si accend[ono] in cielo a segnare i confini del silenzio”¹³⁷. L’incipit gli appare invece lento, “trascinato”, per cui suggerisce di attenuare un po’ del realismo di Oreste.

Per *La sposa in città*¹³⁸ l’auspicio è che non venga pubblicata su “rivistucole”¹³⁹, in accordo con Varese. Il giudizio positivo è precisato nel messaggio del luglio ’33, dove a confronto col *Bastone*, *La Sposa* dimostra un’“elevatezza lirica maggiore e più precisa nel suo movimento”¹⁴⁰. Una puntuale disamina del *Bastone*¹⁴¹ con la segnalazione dei particolari “impoetici e grevi” e delle espressioni da correggere è contenuta nella lettera 7. I rilievi critici sottolineano l’inutilità della prima pagina e il conseguente invito a sopprimerla; il carattere frammentario della scena sul gioco dei ragazzi; l’eccessiva lunghezza nella descrizione del barbiere; il finale da modificare. Dal silenzio con cui Dessì accoglie la stroncatura di Ragghianti, non è difficile arguirne il disappunto. Seguirà tuttavia almeno a metà i consigli dell’amico: infatti la descrizione della piazza nel giorno di fiera non verrà eliminata, ma spostata dall’inizio a circa metà del racconto; la sequenza relativa ai bambini che giocano scomparirà nella versione definitiva e l’attenzione dell’autore si concentrerà sul protagonista, anziché sul barbiere; immutato il finale.

L’ultimo romanzo citato è *I passeri*¹⁴², ricevuto con piacere dallo storico dell’arte “per il ricordo sempre affettuoso che [ha] di lui [...]”; il piacere è diventato commozione a leggere l’introduzione”¹⁴³.

È questo il carteggio da cui traspare maggiormente la personalità del mittente, che oscilla tra l’insoddisfazione di sé e l’ardua adesione a un ‘credo’ politico contrario

¹³³ GD. 15. 1. 431. 3.

¹³⁴ Cfr. n. 95.

¹³⁵ GD. 15. 1. 431. 1.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Cfr. G. Dessì, *La città rotonda* cit., p. 64

¹³⁸ *La sposa in città* fu pubblicata sul numero del maggio-giugno 1935 (3, pp. 14-19) dell’“Orto”, poi inserita nel volume omonimo.

¹³⁹ GD. 15. 1. 431. 6.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Il racconto è stato pubblicato nella raccolta postuma *Come un tiepido vento*, Palermo, Sellerio, 1989, alle pp. 17-29.

¹⁴² G. Dessì, *I passeri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955 (n. e. Milano, Mondadori, 1965).

¹⁴³ GD. 15. 1. 431. 13.

all'ideologia dominante. Dalla lettera 11 si intravede la difficoltà a rimanere coerente con la scelta già da tempo effettuata; le ripetute rinunce hanno causato in Ragghianti l'“attuale disinteressamento” e l'“inerzia dimessa”, tanto da rimpiangere “la [...] sicurezza, e il dispendio fiducioso e tranquillo che h[a] fatto di [sé] per anni”¹⁴⁴.

2.4 *I compagni di stanza*

Se si pone a confronto il quadro della vita di un normalista interno con quella di un esterno, come Bruno Enei o Luigi Lino, o di uno studente della Statale, come Dessí, si profilano scenari diversi. Dal rigoroso impegno di una giornata di studio scandita da lezioni, seminari e conversazioni, si passa all'affannosa ricerca di una camera d'affitto¹⁴⁵ o all'elaborazione di ameni stratagemmi per evadere al controllo dei “prefetti di disciplina”¹⁴⁶ del collegio. Questa seconda dimensione, più trasgressiva, è tratteggiata appunto dal sodalizio con Enei e Lino, compagni di camera di Dessí nel primo tempo pisano, che rappresentarono per lui “la contropartita vitalistica”¹⁴⁷ all'impegnata amicizia con i *mâitres-camarades*.

I sotterfugi messi in atto per rientrare in collegio attraverso avventurose acrobazie per i tetti o grazie ai travestimenti di sapore boccaccesco, gli scherzi più intelligenti e sottili riservati ad un amico conterraneo¹⁴⁸ costituiscono l'aspetto burlesco della vita “piena e divertente”¹⁴⁹ trascorsa da Dessí a Pisa.

Di Luigi Lino, nato a Zara nel 1912, studente di scienze naturali e “grande salutista”¹⁵⁰, abbiamo un solo messaggio del 6 novembre 1934 e una busta, inviata dalla Scuola di Artiglieria di Potenza (9 dicembre 1935), dove era aspirante allievo ufficiale. Da quest'unico biglietto traspaiono ugualmente alcuni tratti del suo carattere: vitalità, ironia, e ribadita appartenenza al lieto trio Dessí-Enei-Lino. I termini usati “combriccola”, “topaie”, “fare a cazzotti”, “fra poche ore sarai tra le nostre braccia” ben rispondono al quadro goliardico¹⁵¹.

¹⁴⁴ GD. 15. 1. 431. 11. L'impegno antifascista, manifestatosi fin dal 1926 con l'adesione al socialismo, proseguì negli anni universitari attraverso la frequentazione di amici dissidenti, e culminò negli arresti del 1942 e del 1943. Tornato in libertà con la caduta di Mussolini nel luglio del 1943, fu uno dei protagonisti della Resistenza, assumendo la presidenza del C.L.N. toscano.

¹⁴⁵ Lino: “Oggi con Enei sono stato a cercarti la camera, meglio le camere: abbiamo visto un po' di tutto, da topaie ad ambienti quasi di lusso” (lettera del 6 novembre 1934, GD. 15. 1. 196. 2 (a-b)/b); Enei: “Ho pensato per te subito a proposito della pensione o camera” (*ibidem*, GD. 15. 1. 196. 2 (a-b)/a).

¹⁴⁶ F. Dessí Fulgheri, *Testimonianze*, in *Atti Convegno Letterario su “La poetica di Giuseppe Dessí e il mito Sardegna”* cit., p. 308.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ Si tratta di Armando Sedda, normalista sardo, che sosteneva di aver letto tutti i libri possibili. Sollecitato dai tre amici a scrivere su un filosofo inesistente, per non smentirsi e dover ammettere che non lo conosceva, redasse su di lui un articolo “con tanto di bibliografia e di dotte postille”, poi pubblicato sul “Campano”. Il giornale reagì con la querela (*ibidem*).

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ “Prima di tutto ti annuncio che son sempre vivo e vitale; in secondo luogo che oggi mi sono riunito ad uno della nostra combriccola, al famigerato Bruno Enei, di lieta memoria. Come

Bruno Enei (Parabonita, [San Paolo] 1908-Ponte Grosso, [Paranà] 1967) giunto in Italia nel 1920, era diventato contemporaneamente 'perugino d'elezione' e discepolo di Capitini. In ossequio al principio della non violenza del maestro, aveva limitato la pratica della *boxe*, sport da lui preferito, a "una scherma elegante e difensiva"¹⁵². La sua presenza nell'epistolario è affidata a due lettere del 1934 inviate da Pisa; un'altra breve comunicazione dell'aprile 1935 è contenuta nel carteggio di Capitini¹⁵³.

Le notizie della prima missiva ci riportano al clima tipicamente studentesco e in particolare ai messaggi di Alpino: la ricerca di varie soluzioni¹⁵⁴ per una sistemazione di Dessì e del fratello Franco (riassunte da Lino nelle espressioni "topaie" e "ambienti quasi di lusso"); la cronaca fedele sugli eventi della Scuola attraverso la comunicazione dei temi assegnati da Russo per l'ammissione alla Normale¹⁵⁵; i voti riportati all'esame di italiano e i complimenti di Momigliano, che avevano restituito a Enei l'autostima in bilico dopo la *défaillance* di giugno. Il sodalizio a tre trova conferma anche dalla sua corrispondenza¹⁵⁶.

L'autoritratto come "strano mostro di immensi conati e di nobili aspirazioni"¹⁵⁷, con molto entusiasmo per l'avvenire, si realizzerà prima con l'impegno nella Resistenza in qualità di "eroico comandante partigiano"¹⁵⁸ nella zona di Gubbio, poi (dal 1959) in Brasile come docente di Letteratura Italiana.

2.5 *Gli altri amici normalisti*

Nell'estate del 1933, quando Aldo Borlenghi (Firenze, 1913-1976) scrive la prima lettera¹⁵⁹ a Dessì, lo scrittore si trova a Villacidro, con l'intento di

vedi a mancare se tu solo: quindi sollecito un tuo pronto arrivo, onde completare il *tris*" (lettera del 6 novembre 1934, GD. 15. 1. 196. 2^{(a-b) / b}).

¹⁵² F. Dessì Fulgheri, *Testimonianze*, in *Atti Convegno Letterario su "La poetica di Giuseppe Dessì e il mito Sardegna"* cit., p. 308

¹⁵³ GD. 15. 1. 89. 30.

¹⁵⁴ Da via Ser Lupi, presso una famiglia "buona" che forniva pensione completa per 10 lire al giorno, all'ambiente distinto di via Crispi per 800 lire al mese, alle camere bellissime con vista sul Lungarno Galilei, fino alla pensione di via Faggiola, di leopardiana memoria, vicina alla Pisa "colta", a 360 lire a testa.

¹⁵⁵ Per il primo anno: "La peste nei *Promessi sposi* e nel Boccaccio"; per il secondo "Il Medioevo nel Carducci"; per il terzo: "Il concetto di virtù e fortuna nel Rinascimento". Così Enei commenta: "Non sono davvero temi alla Momigliano, no? Anzi dai titoli mi pare che l'indirizzo sia più storico-filosofico che estetico" (GD. 15. 1. 196. 1).

¹⁵⁶ "To ti ho atteso ogni giorno. Lino non è qui" (lettera tra il settembre e il novembre 1934, GD. 15. 1. 196. 1). "Ti scrivo presente Lino che è tornato ieri sera. Anche lui fuori e mangiamo insieme da Lido" (lettera del 6 novembre 1934, GD. 15. 1. 196. 2^{(a-b) / a}).

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. Walter Binni, *Introduzione*, a *Attilio Momigliano. Atti del convegno di studi nel centenario della nascita, Firenze 10-11 febbraio 1984*, a cura di Alvaro Biondi, Firenze, Leo Olschki, 1990, p. 8.

¹⁵⁹ Il carteggio di Borlenghi, normalista nel 1932-36 e perfezionando nel 1936-37, è composto da 4 lettere e 7 cartoline postali datate dal 1933 al '36, tracciate con una grafia che si presenta per sua stessa ammissione di ardua decifrazione: "Ho riso molto alle spalle della mia povera calligrafia.

prepararsi di nuovo per il concorso alla Normale¹⁶⁰. Borlenghi invece è in montagna a Vidiciatico, dove trascorre le giornate aspettando notizie dagli amici e dedicandosi agli studi:

Sono da circa un mese in montagna [...] ricevo stamani la tua cara cartolina, che da mesi aspettavo [...]. Anch'io leggo, studio (il tedesco; comincerò a leggermi i drammi di Wagner quando sarò tornato a Viareggio)¹⁶¹ (lettera dell'agosto 1933).

Un motivo che compare fin dall'inizio, e torna a più riprese nella corrispondenza, è costituito dalla salute incerta¹⁶². Si configura così "di getto, una fisionomia pensosa, psicologicamente sofferta, anche per certa precoce frequentazione di affanni e difficoltà familiari, oltre l'ansia per una salute fisica non esemplare"¹⁶³.

La cronaca degli studi e delle letture fatte da Borlenghi in quegli anni consente di tracciarne quasi una biografia intellettuale: l'approfondimento delle opere di Machiavelli su cui andava elaborando la tesina del terzo anno, e di cui sarebbe diventato in seguito curatore; l'incontro con i classici greci e latini, modello di poesia; la scoperta della cultura europea attraverso *Morte a Venezia* di Thomas Mann.

Gli accenni ai racconti di Dessí si esauriscono in generiche sollecitazioni all'invio di scritti e non giungono mai a commenti veri e propri:

Naturalmente *Risveglio* piace, ma, per ora, non so dirti niente di più preciso [...] credo [...] sia troppo breve¹⁶⁴ (lettera del 15 luglio 1935)

Ho saputo che "Caratteri" – per questioni di principio – ha rifiutato il tuo racconto¹⁶⁵ (lettera del 29 luglio 1935)

Ho visto oggi tuo fratello, e mi ha detto di *Ritorno a ...* (non ricordo l'ultima parola del titolo nel tuo racconto). Se ne hai anche altri, mandameli¹⁶⁶ (lettera del 17 ottobre 1936)

Ti prometto di fare tutti gli sforzi per riuscirci intelligibile" (lettera dell'agosto-settembre 1933, GD. 15. 1. 68. 2).

¹⁶⁰ "Mi pare che la tua solitudine, e la preoccupazione del concorso alla Normale, ti fiacchino un po' o forse mi sbaglio, ma nelle tue lettere mi pare di sorprenderti un po' lontano, quasi annoiato" (*ibidem*).

¹⁶¹ Cfr. GD. 15. 1. 68. 1.

¹⁶² "Non riesco a combinare nessuno studio organico, colpa della mia disastrosa salute" (*ibidem*). "Io sto ancora malissimo di salute come non sono stato mai. Studiare ora, significa rovinare completamente" (lettera del 6 ottobre 1934; GD. 15. 1. 68. 2).

¹⁶³ Antonio Manfredi, *Aldo Borlenghi*, in *Letteratura italiana '900*, a cura di Gianni Grana, Milano, Marzorati, 1982, IX, [pp. 8351-8367], p. 8352.

¹⁶⁴ GD. 15. 1. 68. 8.

¹⁶⁵ GD. 15. 1. 68. 9.

¹⁶⁶ GD. 15. 1. 68. 10.

Ti ho scritto già che son sicuro che [*Ritorno a San Silvano*] sia la tua cosa migliore. Il lirismo annebbia un po' tutto quello che riguarda il ragazzo, ciò che mi pare nuovo e raggiunto è la sorella, un personaggio nuovo veramente¹⁶⁷ (lettera del 15 novembre 1936).

Dal confronto con le lettere di Arrigo Benedetti è possibile ricostruire la vicenda relativa a *Risveglio*¹⁶⁸, ricordata da Borlenghi nella lettera 9. Dessì aveva inviato il racconto a Benedetti perché lo sottoponesse al giudizio di Mario Pannunzio, direttore di "Caratteri". Il parere espresso da quest'ultimo non fu positivo, ma Benedetti preferì non riportarlo all'amico, limitandosi a riferire che la prosa non sembrava adatta per la rivista. Borlenghi scrisse allora a Dessì rivelando il vero motivo dell'esclusione di *Risveglio* dal foglio letterario. Nacque così una *querelle* che segnò una prima incrinatura nel loro rapporto, in seguito acuita dalla stroncatura di Borlenghi¹⁶⁹ a *San Silvano*¹⁷⁰. La recensione segnò infatti la fine dell'amicizia¹⁷¹.

Un breve ma significativo tratto della vita di Enzo Carli (Pisa, 1910-Siena, 1999), dal luglio del 1934 al febbraio del '39, è narrato in due lettere e in una cartolina postale, provenienti da Pisa e dall'Aquila.

Durante le vacanze estive, in attesa di "qualche buona idea poetica"¹⁷², Carli si è lasciato prendere da un "certo scoraggiamento"¹⁷³; a settembre comunque riprenderà il lavoro di storico dell'arte, sulla scia del successo ottenuto col saggio su Tino da Camaino¹⁷⁴.

Per quanto riguarda l'opera di Dessì condivide l'impostazione del *Tommasèo*¹⁷⁵ letto su "Via dell'Impero", pur dichiarandosi "inesperto della materia". La testimonianza più interessante è racchiusa nella lettera dall'Aquila, dove Carli da due anni si trovava in qualità di Sovrintendente di Storia dell'arte medievale e moderna. Così descrive il suo lavoro nel 'confino' tra le montagne abruzzesi:

Mi arrabatto col mestiere, scartabello fotografie e libracci di memorie locali, restauro croste e pupazzi di legno, partorisco faticosamente qualche storico contributo¹⁷⁶ (lettera del 10 febbraio 1939).

¹⁶⁷ GD. 15. 1. 68. 11.

¹⁶⁸ Racconto di Dessì pubblicato per la prima volta su "Circoli", nel giugno-luglio 1935, 4-5 (ora in G. Dessì, *Come un tiepido vento* cit., pp. 24-29).

¹⁶⁹ Aldo Borlenghi, *San Silvano*, in "Corriere emiliano", 29 aprile 1939, p. 3.

¹⁷⁰ G. Dessì, *San Silvano*, Firenze, Le Monnier, 1939 (n. e. Milano, Feltrinelli, 1962; Milano, Mondadori, «Oscar», 1981; Nuoro, Ilisso, 2003).

¹⁷¹ Più tardi Dessì così definirà il comportamento dell'ex-amico: "Borlenghi si è comportato nei miei riguardi in modo vile e volgare. Questi poeti puri, esteti, raffinati!" (G. Dessì, *Lettere a Renzo Lupo 1935-1972*, a cura di C. Andrei, in *Una giornata per Giuseppe Dessì* cit., p. 231).

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ GD. 15. 1. 96. 1.

¹⁷⁴ Enzo Carli, *Tino di Camaino scultore*, Firenze, Le Monnier, 1934

¹⁷⁵ G. Dessì, *La mitologia cristiana e il motivo cosmico-panteistico nella poesia di N. Tommasèo*, in "Via dell'Impero", 24 luglio 1934, pp. 6-10.

¹⁷⁶ GD. 15. 1. 96. 3.

La nascita del primogenito, avvenuta a Pisa in sua assenza, sembra “avvertir[lo] che cominci[a] a invecchiare e che il fuoco dell’adolescenza non brucia più certe penne”¹⁷⁷. Nel dubbio che “sia già troppo tardi” s’insinua il rimpianto per gli “acerbi” anni pisani intensificato dal dono della *Sposa in città*:

[...] il titolo mi ha riportato immediatamente alla memoria della nostra prima amicizia, al dattiloscritto che ci passammo in quel gruppo di amici che, in questi tempi di dispersione [...] rivive continuamente nel cuore come la testimonianza di quanto di meglio ci fu offerto in quegli anni acerbi. Scorrendo le prime pagine del tuo volume, m’è stato caro scoprire che non t’è sfuggito il significato sentimentale (e starei per dire mitico), di quel nostro antico conoscerci e frequentarci¹⁷⁸.

Il tono spigliato e colloquiale di Claudio Claudì (Serrapetrona, 1914-Roma, 1972), normalista nel 1932-33, sembra ripetere le locuzioni e le interiezioni tipiche del dialogo *in praesentia*, dando al carteggio un’impressione di vivace immediatezza (“Chi non è morto si rivede, eh?”¹⁷⁹, “Bada, potrei dir delle fregnacce”¹⁸⁰, “Speriamo che qualche santo mi aiuti”¹⁸¹). I tre messaggi dell’epistolario, che riguardano gli anni pisani, provengono da San Severino Marche. Scritti nel settembre-ottobre del 1934, riconducono al clima studentesco delineato in particolare dalle corrispondenze di Alpino e di Enei. Nella prima lettera Claudì descrive la pigra giornata nel ‘natio borgo selvaggio’, dove trascorre in ozio le giornate, strimpellando il violino e giocando a scacchi con i medici della farmacia. Abbozza quindi un indiretto ritratto di Dessí, attraverso il personaggio di un suo romanzo in costruzione “bello e architettato”:

[...] che arieggia molto un tal G. Dessí, studente in lettere, personaggio dalle esperienze intellettuali e finanziarie discretamente notevoli (non è vero che gli brucia il mulino?) e che finisce professore (proprio come noi, disgraziato!)¹⁸².

In un breve inciso Claudì riesce a far intravedere Dessí che parla a Binni dell’armonia ariostesca “sotto lo scalone della Normale”. Nonostante l’inerzia e il dolce far niente, Claudì ha trovato la concentrazione per terminare un racconto. Da questo accenno si riconferma la consuetudine narrativa comune agli amici pisani. La lettera, aperta in tono scherzoso attraverso il gioco di parole sul detto: “chi non muore si rivede”, si chiude con l’evocazione del fantasma letterario del racconto.

¹⁷⁷ *Ibidem.*

¹⁷⁸ *Ibidem.*

¹⁷⁹ GD. 15. 1. 123. 1.

¹⁸⁰ GD. 15. 1. 123. 2.

¹⁸¹ GD. 15. 1. 123. 3.

¹⁸² GD. 15. 1. 123. 1. Il cenno si riferisce allo schema di un romanzo dessiano che ha come protagonista Giacomo; su cui cfr. G. Dessí, *Diari 1931-1948* cit., pp. 42-43.

Nella seconda comunicazione Claudi informa Dessì che la Segreteria di Pisa non ha ancora trasmesso le date degli esami; quanto ai suoi studi procedono “molto bene”¹⁸³. Raccomanda a Dessì di “infischiarne degli esami in maniera assoluta”¹⁸⁴ perché solo così potrà fare buona figura. In questo apparente paradosso sembra celata la sua superiore saggezza rispetto allo “spirito metafisico” del corrispondente, che si tormenta per gli esiti negativi e pensa con ansia e timore alle prove che ancora lo attendono.

Nel terzo documento Claudi comunica come promesso le date degli appelli di latino e di filosofia teoretica, tendendo a tranquillizzare Dessì e prosegue con consigli volti a ridimensionare l'importanza degli esami:

studia con calma, ficcandoti bene in testa che gli esami sono un'arte; anche se vanno male e se hai buon cervello non sono questi che ostacoleranno la tua carriera letteraria¹⁸⁵

Nel congedo è dispiaciuto di dover lasciare Pisa per Firenze; rimpiangerà soprattutto gli amici e l'ambiente normalista. “Una cordiale stretta di mano” è la consueta formula di commiato.

La prima lettera di Paolo Marletta¹⁸⁶ del 13 luglio 1933 ci trasporta nella vita ‘conventuale’ di Dessì già intravista nei carteggi di Borlenghi e Claudi. Lo scrittore sardo vive infatti “segregato in casa”¹⁸⁷, dedicando la maggior parte del tempo allo studio per il concorso alla Normale. Marletta descrive invece un ambiente di riposo e vacanza, dove l'unico rimedio per sfuggire al caldo soffocante sono i bagni di mare. Non mancano consigli salutari per controbilanciare le ore trascorse da Dessì alla scrivania, tramite l'invito a fare moto e ginnastica.

Nella stessa lettera Marletta informa l'amico della recente uscita di “Quadrivio”, il nuovo giornale romano diretto da Telesio Interlandi, che potrebbe costituire l'occasione per realizzare un progetto di cui Dessì gli aveva parlato:

Ora rammenti che a Pisa mi parlasti di una tua novella che dovevi pubblicare in un giornale di Cordié e poi non se ne fece niente? E di altro che avevi in animo di veder pubblicato? Mi piacerebbe moltissimo aprire un bel giorno “Quadrivio” e trovarvi il nostro caro Dessì¹⁸⁸.

¹⁸³ GD. 15. 1. 123. 2.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ GD. 15. 1. 123. 3.

¹⁸⁶ L'epistolario di Marletta è formato da 12 pezzi; 6 le lettere che riguardano gli anni 30, provenienti 4 da Catania e 2 da Cortina d'Ampezzo. Le relative risposte di Dessì sono state pubblicate in versione integrale o sottoforma di regesto in C. Cordiè, *Tre note su Giuseppe Dessì (il poeta lirico, l'epistolografo, il critico letterario)*, [I parte], in “Critica letteraria”, 1988, 58, pp. 94-110.

¹⁸⁷ GD. 15. 1. 313. 1.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

Nel successivo messaggio si dichiara d'accordo con lui per raccogliere i suoi racconti in un unico volume.

Alla descrizione della vita in solitudine trascorsa da Dessí a Villacidro tra "polvere e sole"¹⁸⁹, fa ora da *pendant* l'isolamento di Marletta in una casetta quasi "mitica" su una collina:

il panorama è vasto e la città e il mare sono ai [suoi] piedi: e l'Etna è a portata di mano¹⁹⁰,

mentre ripassa il Cellini per la tesi e sollecita notizie circa il saggio sul Tommaseo di Dessí.

A distanza di un anno Marletta afferma di sentirsi profondamente deluso dalla rilettura della tesi e non è più sicuro di voler partecipare all'esame di perfezionamento alla Normale. Passa il tempo suonando il pianoforte, altro tratto comune ai *camarades* pisani. Vivo permane in lui il ricordo degli amici, ai quali "pens[a] sempre e non [può] non pensarci con gratitudine e talvolta con commozione"¹⁹¹.

Nell'estate del 1933, Carlo Salani¹⁹² (Coreglia Antelminelli, 1906-Firenze, 1983) si trovava a Calavorno per "un po' di riposo", dopo gli esami della sessione estiva, già proiettato verso la tesi triennale su Seneca. La nostalgia di Pisa e degli amici non tarda a farsi sentire e si unisce a uno stato d'animo inquieto, in disaccordo col "verde troppo rigoglioso e sfacciato"¹⁹³ del paesaggio lucchese.

Nei messaggi successivi, lo scenario si sposta a Paderno del Grappa, dove Salani insegnò presso l'Istituto "Filippin" dall'ottobre del 1935 al giugno del '37. Gli inizi dell'esperienza veneta evidenziano ancora la nostalgia per gli amici d'*antan*, in una solitudine interiore che questa volta ben s'intona a quella paesaggistica, "di fronte a[lla] pianura sconfinata che declina verso la laguna"¹⁹⁴.

Il senso di solitudine si stempera quando Salani parla della scuola, dove ricopre il ruolo di vicepresidente:

[e] si sforz[a] di prendere le cose sul serio e di credere nella missione del maestro e dell'educatore. Ma quante noie e seccature!¹⁹⁵ (lettera del 28 febbraio '36).

Il tono della lettera si anima quando parla della piccola Teresa, nata il 29 dicembre del 1935: "prima schietta gioia" della sua vita. Nella lettera del 30

¹⁸⁹ C. Cordié, *Tre note su Giuseppe Dessí* cit., p. 97.

¹⁹⁰ GD. 15. 1. 313. 3.

¹⁹¹ GD. 15. 1. 313. 4.

¹⁹² Salani fu normalista dal 1930 al '33. Il suo epistolario è costituito da 22 documenti, le lettere che riguardano il periodo 1933-36 sono otto. Direttamente collegate all'esperienza pisana risultano le prime due del 2 e 9 luglio 1933.

¹⁹³ *Ibidem*.

¹⁹⁴ GD. 15. 1. 455. 6.

¹⁹⁵ GD. 15. 1. 455. 6.

novembre '36 fa esplicito riferimento all'intenzione di Dessì di sposarsi presto; dall'accenno alla futura moglie, celata sotto l'affettuosa espressione "la tua donnetta"¹⁹⁶, non è difficile arguire che si tratti di Natalina. Salani si dichiara contento delle prossime nozze dell'amico, ma lo avverte di prepararsi a "una vita di maggior sacrificio"¹⁹⁷. Nelle sue pagine aveva sempre scorto, per il tono serio e impegnato, il bisogno di più solide esperienze che venissero a "proiettare luce sui libri della vita comune"¹⁹⁸, esperienze possibili col matrimonio. Suggerisce quindi a Dessì di considerare un'eventuale supplenza a Paderno¹⁹⁹. Lo invita a raggiungerlo, appena si profilerà un posto disponibile: insieme potranno prepararsi per il concorso di abilitazione e soprattutto Dessì, a contatto con la natura silenziosa del luogo, potrà realizzare "la sua più bella novella"²⁰⁰. Conclude ridisegnando i contorni tra vita ideale e vita reale:

[...] la vita, caro Dessì, è una cosa seria per chi non ha tanto denaro e l'ideale si segue solo e si cerca da chi ha la pancia e il portafoglio a posto: quasi sempre! Sognare è una bella cosa ma vivere è un'altra²⁰¹ (lettera del 30 novembre '36).

Breve il carteggio di Vincenzo Maria Villa, normalista dal 1929 al '32 e perfezionando nel 1933-34; quello stesso Villa che Dessì, nel suo diario, definiva "incapace di ironia e poesia"²⁰². Delle tre lettere di Villa, due risalgono all'ottobre '35, la terza, proveniente da Königsberg, è datata 1942. Nel primo messaggio Villa invita Dessì, a nome di Giorgio Vecchietti, a spedire qualche racconto all'"Orto": e se la *Città Rotonda*, a suo avviso, appare lunga per il formato della rivista, *I piedi contro il muro*²⁰³ rispettano le proporzioni ideali. Nella seconda missiva, riferisce le parole d'apprezzamento di Vecchietti per la *Città rotonda*, da lui considerata il suo capolavoro. Nell'ultimo documento, commosso per il libro ricevuto²⁰⁴, confessa di soffrire "di nostalgie e scontentezze varie"²⁰⁵. Questo *flash* finale risulta coerente con il profilo dell'intellettuale dell'epoca, in particolare con quello degli amici pisani, insoddisfatti dei traguardi raggiunti e proiettati à

¹⁹⁶ GD. 15. 1. 455. 8.

¹⁹⁷ *Ibidem*.

¹⁹⁸ *Ibidem*.

¹⁹⁹ La vita di un professore all'Istituto "Filippin", come si apprende dalla lettera 9, si basava su uno stipendio garantito per dodici mesi: 800 lire nette, se non abilitato; 1.000 lire appena abilitato. L'impegno scolastico era distribuito su 24 ore settimanali, dal 15 ottobre al 15 giugno e dal 15 agosto al 15 settembre. L'alloggio era costituito per lo più da case ammobiliate.

²⁰⁰ Il soggiorno a Paderno è rievocato nel racconto *Vacanza del Nord* in G. Dessì, *Lei era l'acqua* cit., pp. 239-265.

²⁰¹ GD. 15. 1. 455. 9.

²⁰² Cfr. G. Dessì, *Diari 1931-1948* cit., p. 12

²⁰³ Racconto pubblicato per la prima volta su "La Stampa", il 28 gennaio 1937, p. 3 (poi in G. Dessì, *La sposa in città* cit., pp. 76-86).

²⁰⁴ G. Dessì, *Michele Boschino* cit.

²⁰⁵ GD. 15. 1. 532. 3.

rebours verso le aspettative giovanili velate dal rimpianto. Ma sembra contraddire il misurato sistema esposto da Varese, secondo cui Villa “chiuso nel suo bozzolo di felicità, basta a se stesso e guai a chi lo stuzzica!”²⁰⁶, dimostrandosi incline a vivere secondo il motto oraziano “*parva sed apta mihi*”²⁰⁷. L'affettuoso nomignolo di ‘Villino’ sintetizza la concezione filosofica ‘epicurea’ e allude probabilmente alla “eleganza e al gusto di vivere”²⁰⁸ di Villa.

Pietro Viola, studente alla Normale dal 1932 al '36, all'interno del gruppo pisano si legò in particolare d'amicizia con Borlenghi e Manacorda: ad essi infatti accenna più volte nel suo epistolario²⁰⁹. La prima lettera a Dessí è scritta in due momenti diversi, tra il 19 e il 21 settembre '35. Nell'intervallo anche lo stile e il contenuto risultano variati. Nel messaggio iniziale Viola comunica la prossima partenza per l'Abissinia; passa quindi ad esporre i motivi che hanno influito sulla sua decisione, e che ben riassumono la visione bellica della gioventù littoria:

Un antico mio amore per la guerra, per i valori essenziali ‘vita’ e ‘morte’ che ti oscillano intorno, per un'esperienza umana di cui troppo ho bisogno (necessità di vivere ecc.); per un senso di rispetto e ammirazione verso il soldato, il *miles* [...] più saggio dello stoico greco e di ogni forma di idealismo [...], perché nella sua saggezza c'è qualcosa di sempre vivo e di imprevisto: c'è l'azione²¹⁰.

La ripresa della lettera ci trasporta invece a Firenze, dove Viola ha conosciuto Montale ed altri intellettuali famosi, dei quali abbozza disinibiti ritratti. Montale è descritto “*snob* quant'altri mai, molto intelligente, faccia e mani grassottelle, giovane. Ci ha portato a mangiare in una specie di bar, dove l'aspettavano alcuni letterati”²¹¹, tra questi Carlo Emilio Gadda, “molto simpatico, alto, con baffi neri corti, ingegnere, silenzioso”²¹². A Parma ha incontrato Momigliano, “l'eterno Momigliano, timido, coi suoi passetti brevi, gli occhiali a *pince-nez*”²¹³, venuto nel capoluogo emiliano per la mostra del Correggio.

Anche la lettera successiva, del 17 giugno 1936, appare suddivisa in due parti: nella prima Viola respinge la tesi di Dessí secondo cui partecipare alla guerra o restare in patria produrrebbe gli stessi effetti morali, riassumibili in una sensazione “di vuoto, di inerzia”²¹⁴. “Ecco il punto, il grave errore”, obietta Viola, “io sono stato realmente quattro mesi su una costa di sabbia, sotto la tenda: tu sei rimasto fra le mura paterne, che a un certo momento ci scottano; la tua è

²⁰⁶ *Lettere*, p. 95.

²⁰⁷ *Ivi*, p. 114, n. 4.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 113.

²⁰⁹ L'epistolario è formato da 5 lettere e 7 cartoline, che vanno dal 1935 al '54.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

²¹⁴ GD. 15. 1. 537. 3.

veramente sabbia arida”²¹⁵. Ma subito precisa: “guarda Dessì, ti giuro che non c’è un’ombra di rimprovero, [...] perché sono convinto che per un uomo come te nulla si riduca ad arido”²¹⁶. Al termine del confronto, Viola passa ai toni affettuosi dell’amicizia e descrive la propria malattia, costretto a muoversi con i bastoni.

Nei successivi messaggi Viola informa l’amico dei suoi spostamenti: San Vito di Cadore, Brunico, Cortina d’Ampezzo, luoghi dai quali “va fuggendo” stendendo la sua “gamba rigida sul sedile del treno o dell’autocorriera, alla ricerca di un posto che abbracci tutto”²¹⁷. Uno spiraglio s’intravede dal messaggio del 12 settembre 1936; se la visita di controllo a Bologna registrerà progressi, accetterà la proposta di Dessì di trascorrere insieme l’inverno a Cagliari:

Alla domenica andremo a sostare (ci sarà una vecchia pinacoteca o galleria) lunghe ore dinanzi a qualche tela o tavola anche stinta o appannata, e sogneremo della pittura che è agli Uffizi²¹⁸.

2.6 *I maestri*

L’incontro tra Dessì e Cantimori avvenne nel 1929 al Liceo classico “Dettori” di Cagliari, come rievocato dallo scrittore ne *Il professore di liceo*²¹⁹; allo stesso periodo si riferiscono i ricordi sardi di Cantimori, contenuti in una lettera a Francesco C. Rossi²²⁰.

La corrispondenza è composta da 38 documenti²²¹ che vanno dall’estate del 1930 agli inizi del 1955. Colpisce la schiettezza, da lui stesso definita “secchezza e durezza”²²², con cui il docente segnala all’allievo gli errori di valutazione nello studio (“di Fichte lei non ha capito nulla”²²³) o le inclinazioni del carattere da correggere (“Lei è ancora tanto pieno di sé”²²⁴, “Lei è, soprattutto, troppo suscet-

²¹⁵ *Ibidem*.

²¹⁶ *Ibidem*.

²¹⁷ GD. 15. 1. 537. 6.

²¹⁸ GD. 15. 1. 537. 10.

²¹⁹ Cfr. G. Dessì, *Il professore di liceo* cit., pp. 121-128.

²²⁰ La lettera, già apparsa su “Itinerari” (giugno 1962, XV, 58) di cui Rossi era direttore, si trova ora in Delio Cantimori, *Conversando di storia*, Bari, Laterza, 1967, alle pp. 132-144. L’intervento di Cantimori trae spunto da un ricordo dessiano, pubblicato su “Paese sera” il 1 giugno 1962, per alcune precisazioni. Ma su questo si veda A. Dolfi, *Un romanzo interrotto. Commento e nota al testo*, in G. Dessì, *La scelta* cit., pp. 154-156 e n. 44.

²²¹ Si tratta di 19 lettere, 16 cartoline, 2 biglietti. Le massime frequenze si registrano nel 1930 (7), nel 1931 (6), nel 1932 (4) e nel 1942 (4). Il carteggio è sospeso nel biennio 1937-38 e nel periodo che va dal 1945 al ’49. 4 messaggi sono inviati rispettivamente da Cagliari, Pavia e Roma; 3 da Pisa; 2 da Fanano, Basilea, Milano, Firenze; uno da Forlì, Modena, San Lugano; 13 mancano di indicazione del luogo di provenienza. La grafia è quasi sempre chiara e ordinata. Le lettere con trascrizione annotata sono riportate nell’*Appendice, Le lettere di Delio Cantimori: dal maestro all’allievo*.

²²² GD. 15. 1. 88. 12.

²²³ GD. 15. 1. 88. 3.

²²⁴ GD. 15. 1. 88. 1.

tibile di preoccupazione e, direi, d'ira"²²⁵, “abbi più umanità, più vero orgoglio e meno vana superbia”²²⁶). Osservazioni tutte che concorrono a delineare il ritratto di un giovanissimo Dessí, che tende a mettere alla prova la fondatezza delle proprie opinioni e la stima del maestro.

Il carteggio evidenzia tre filoni: i consigli sugli studi, le note sulle opere di Dessí, le notizie sulla vita e il lavoro di Cantimori.

Rientrano nel primo aspetto i suggerimenti per la maturità, superata da Dessí nell'ottobre del '31 con l'esame di riparazione in matematica. Cantimori insisté infatti perché lo studente ritardatario abbreviasse il *curriculum* liceale, recuperando in parte gli anni persi²²⁷ e si presentasse, “serio e intelligente com'era, all'esame di maturità, preparandosi da solo o con l'aiuto di qualche insegnante”²²⁸. In questa ottica vanno lette le sue esortazioni allo studio:

[...] non si dimentichi del greco²²⁹ (lettera del 4 luglio 1930)

Studia? Scrive?²³⁰ (lettera del 30 luglio 1930)

Per i suoi studi: va bene. E le materie scientifiche?²³¹ (lettera del 13 agosto 1930)

Ma cosa vuol tormentarsi? Si prepari e passerà²³² (lettera del 12 ottobre 1930)

Quando tornerai a trovarmi, dovrai assolutamente sapermi parlare della storia d'Italia fino al 1870, alla presa di Roma. Inteso? ²³³(lettera del 2 aprile 1931).

Molteplici i riferimenti al concorso di ammissione alla Normale. I richiami all'impegno (“Lavori per la Normale?”)²³⁴ si alternano ai commenti per le prove svolte da Dessí:

Che idea di fare il tema, difficile assai, così in breve e in poco tempo!²³⁵ (lettera del 30 ottobre 1931).

²²⁵ GD. 15. 1. 88. 6.

²²⁶ GD. 15. 1. 88. 12.

²²⁷ L'irregolare carriera scolastica di Dessí inizia con il fallimento del ginnasio inferiore (attuale scuola media) e il successivo tentativo di frequenza, a Cagliari, dell'istituto tecnico, interrotta al secondo anno. Seguì l'iscrizione alla scuola industriale, annessa al collegio “Carlo Felice”, terminata con la fuga. Al ritorno a casa scoprì la ‘biblioteca murata’ dello zio giacobino e iniziò lo studio del latino sotto la guida di don Luigi Frau. Superati gli esami del ginnasio nel giugno del 1928, si iscrisse nel 1929-30 al primo anno del liceo classico “Dettori” di Cagliari. Si preparò quindi privatamente per la maturità, ottenuta nel 1931.

²²⁸ D. Cantimori, *Conversando di storia* cit., p. 137.

²²⁹ GD. 15. 1. 88. 1.

²³⁰ GD. 15. 1. 88. 2.

²³¹ GD. 15. 1. 88. 3.

²³² GD. 15. 1. 88. 7.

²³³ GD. 15. 1. 88. 8.

²³⁴ GD. 15. 1. 88. 9.

²³⁵ GD. 15. 1. 88. 10.

Le varie ipotesi da considerare, in caso di esito positivo o negativo dell'esame, sono presentate con tono colloquiale e 'discusse' alla pari:

Se vincerai, vincerai, e starai a Pisa, se Dio vuole, se no o iscriviti per stare a Pisa, o non iscriverti lì, ma a Cagliari, e non in Lettere, ma in Legge! O non iscriverti addirittura!!²³⁶

Se non ti garba Lettere, o Storia, fai pure l'avvocato: non ti perdi nulla²³⁷ (lettera dell'11 novembre 1931).

Contribuiscono a tracciare l'evoluzione della scrittura di Dessì le note "fra l'ammirato e il peritoso"²³⁸ che Cantimori riserva alle sue poesie e prose. Da un'iniziale fase di critica:

Quanto mi ha mandato, bene [...]. Bene: vuol dire suscettibile di meglio, facoltà di perfezionarsi. Continui e mandi molto²³⁹ (lettera del 4 luglio 1930).

Le sue poesie, non c'è male. Continui ad affinarsi e potrà riuscire a qualcosa di veramente buono²⁴⁰ (lettera del 30 agosto 1930).

attraverso maggiori apprezzamenti:

la poesia della sua penultima era buona, ed anch'essa è piaciuta molto a Varese. Questa, a me è abbastanza piaciuta. Varese l'ha letta di sfuggita²⁴¹ (lettera del 31 ottobre 1930).

si giunge all'approvazione:

Bravo, fa progressi e dico sul serio. Parla è perfetto, dimostra grandi possibilità²⁴² (lettera del 12 novembre 1930).

Il consolidarsi dell'amicizia, testimoniato anche dal passaggio dal "lei" al "tu", coincide con un mutamento di prospettiva da parte di Cantimori:

Ti ringrazio per la dedica (alle poesie) ma non per questa lusinga – anzi per vera convinzione e subita illuminazione – ti dichiaro che se è per fare tali cose, fai veramente bene a trascurare esami etc. Le tue poesie mi han fatto respirare liberamente. Son contento di essere tuo amico²⁴³ (lettera del 17 ottobre 1932)

²³⁶ *Ibidem.*

²³⁷ GD. 15. 1. 88. 11.

²³⁸ GD. 15. 1. 88. 18.

²³⁹ GD. 15. 1. 88. 1.

²⁴⁰ GD. 15. 1. 88. 4.

²⁴¹ GD. 15. 1. 88. 6.

²⁴² GD. 15. 1. 88. 7.

²⁴³ GD. 15. 1. 88. 17.

Sono stato contento del tuo invio “desanctisiano” perché mostra che non mi consideri del tutto politicizzato, e capace di interessarmi anche del Manzoni²⁴⁴ (lettera del 10 giugno 1935 o 1936)

Ti ringrazio di *Michele Boschino* [...] mi è piaciuto e mi sembra molto bello e molto importante; e ora che l’ho letto, mi metterò a rileggerlo²⁴⁵ (lettera del 13 settembre 1942).

Notizie sui trasferimenti e sui viaggi di studio dello storico sono contenute in varie lettere: il suo passaggio da Cagliari a Pavia, dove Cantimori insegnò al Regio liceo classico:

Ora sono ancora stordito dal cambiamento, e intontito un po’²⁴⁶ (lettera del 21 ottobre 1931)

la borsa di studio della fondazione Volta, che gli permise di soggiornare in molte città d’Europa:

Vedi che la solitudine fra il Giura di Rousseau, l’Alzazia di Alfieri, la selva Nera di Goethe e le brutte facce degli eredi di Holbein e di Burckhardt non fa mettere a posto il cervello [...]. Sai che a volte mi sorprende a rimpiangere il molo cagliaritano, in mezzo a queste grevi brume e a queste terribili piogge? Non ne posso più di raccogliere pettegolezzi polverosi, litigi ingialliti, pedanterie sbiadite, e via dicendo²⁴⁷ (lettera del 2 giugno 1932).

la nomina a professore di storia alla Scuola Normale di Pisa:

Di me ho ben poco da dire: leggo, ho ricominciato le lezioni a Pisa, ho ripreso qualche contatto coi conoscenti e amici d’oltremare, ho molti progetti, ma che vuoi non amo parlarne perché ne faccio tanti che poi non sono messi in atto²⁴⁸ (lettera del 15 maggio 1944).

Inversione di ruolo si verifica quando Cantimori, dovendo partecipare agli esami di maturità, chiede “all’antico studente”, ormai Provveditore agli Studi, delucidazioni in merito:

Ricorro a te in un momento di bisogno. Ho accettato di fare gli esami al liceo Michelangelo di Firenze [...]. Ma siccome non ha mai fatto il presidente di esami di maturità, ignoro tutti i regolamenti²⁴⁹ (lettera del 17 giugno 1951).

²⁴⁴ GD. 15. 1. 88. 19.

²⁴⁵ GD. 15. 1. 88. 26.

²⁴⁶ GD. 15. 1. 88. 9.

²⁴⁷ GD. 15. 1. 88. 14.

²⁴⁸ GD. 15. 1. 88. 29.

²⁴⁹ GD. 15. 1. 88. 31.

Dall'epistolario traspare talvolta un atteggiamento ambivalente di Cantimori nei confronti di Dessì, che va dalla "secchezza e durezza" degli iniziali pareri sugli scritti dell'allievo, alla reticenza con cui cerca di sottrarsi ai giudizi sulla sua produzione più matura, fino a pacati elogi sui traguardi raggiunti:

[...] e allora sembra, può sembrare, che l'amicizia cambi, diminuisca, sia differente: dalla mia parte, resta, ed è la vecchia amicizia delle passeggiate sul molo e al Buoncammino e sul Bastione; senza più il rispetto che si doveva al *puer* e con il rispetto che si deve a chi ha lavorato e lavora e dice qualcosa alla nostra mente²⁵⁰ (lettera del 8 settembre 1942).

La figura di Attilio Momigliano (Ceva, 1884-Firenze, 1952) emerge mite e pacata dall'unica lettera inviata a Dessì, da Firenze, il 2 marzo 1939. Scritta con grafia minuta e irregolare, la missiva trae spunto dalla pubblicazione della *Sposa in città*, di cui ha particolarmente apprezzato *Un'ospite di Marsiglia*, per il personaggio di Paulette che "scivol[a] e sfugg[e] attraverso il racconto con una rara delicatezza di visione e di sentimento"²⁵¹. Sulla scia di queste pagine, "migliori di altre sue"²⁵², Momigliano spera che anche il romanzo *San Silvano* incontri fortuna critica e editoriale. Nella seconda parte del messaggio accenna a un incontro con Anna Martein²⁵³ che gli ha esposto i sentimenti immutati di Dessì nei suoi riguardi:

Ma io sapevo bene come lei mi ricordi e che il nostro rapporto è sempre quello di prima. Conosco troppo bene la sua bontà per dubitarne²⁵⁴ (lettera del 2 marzo 1939).

Da queste parole cordiali e misurate, che non accennano alla persecuzione di cui Momigliano era vittima, traspare una personalità "sobria e persino schiva, ma insieme intimamente calda di affetti"²⁵⁵, oltre alla costante stima per Dessì.

A Momigliano, nel 1934, subentrò nella cattedra di letteratura italiana Luigi Russo (Delia, 1892 – Marina di Pisa, 1961). Il contrasto fisico e intellettuale tra i due docenti è ben espresso da Varese in una lettera a Dessì del 17 febbraio 1935:

Invidio il Russo che è alto due robusti metri²⁵⁶, certo non si occupa mai di se stesso e vede la vita euforicamente: invidio il Momigliano che ha saputo tagliare e approfondire dentro se stesso e soddisfarsi nel suo umbratile gusto della lettura²⁵⁷

²⁵⁰ GD. 15. 1. 88. 25.

²⁵¹ GD. 15. 1. 339. 2.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ GD. 15. 1. 315. 1-3.

²⁵⁴ GD. 15. 1. 339. 2.

²⁵⁵ W. Binni, *Introduzione a Attilio Momigliano* cit., p. 4.

²⁵⁶ La descrizione ricorda quella di Enei: "Russo è un gigante alla messicana" (GD. 15. 1. 196. 1).

²⁵⁷ G. Dessì-C. Varese, *Lettere* cit., p. 114.

La corrispondenza Russo-Dessí è formata da dieci documenti²⁵⁸, dal 19 aprile 1935 al 2 dicembre 1958. Le prime comunicazioni epistolari contengono informazioni sulle supplenze disponibili al ginnasio-liceo di Fermo, dove erano vacanti cinque posti. Il professore consiglia pertanto all'allievo di telegrafare al preside La Ferla.

Nella cartolina postale del 29 maggio 1936 il docente ricapitola le scadenze per la tesi²⁵⁹: la mattina del 5 giugno Franco, fratello di Dessí, dovrà consegnargli il frontespizio per la firma; entro l'8 giugno dovrà pervenire il dattiloscritto per l'accettazione alla sessione estiva (a.a. 1935-36); gli appelli si svolgeranno il 22 giugno per il primo gruppo, il 27 per il secondo²⁶⁰.

Da quella data, i messaggi di Russo registrano un cambiamento nel ruolo docente-allievo e spesso contengono giustificazioni per non avere espresso un'opinione precisa sui racconti di Dessí. Di fronte alla segnalazione di un candidato per l'ammissione alla Normale da parte dello scrittore, Russo specifica che dal 1948 non ha "più messo piede"²⁶¹ alla Scuola Superiore di Pisa e pertanto si astiene dalle raccomandazioni; potrà comunque interessare del caso Raggianti. Nella penultima lettera descrive la propria vita a Pietrasanta, dove si occupa esclusivamente dei suoi studi, definendosi "contentissimo di questa [...] situazione: non [si sente] un Achille sotto la tenda, tutt'altro; semmai [...] Ettore con Andromaca"²⁶² e conclude:

la verità è che io invecchiando, presto avrò 66 anni, sono stato preso dalla furia del lavoro perché vorrei cavarmi dal cervello questo secondo e terzo volume della Storia della letteratura italiana²⁶³.

²⁵⁸ Si tratta di 2 lettere e 8 cartoline postali, provenienti da Firenze e da Marina di Pietrasanta; 4 dattiloscritte su carta intestata, le altre manoscritte. Nella grafia irregolare alcune lettere tendono a confondersi, per esempio la //l/ con la /c/ della stessa altezza; si registra un tratto più incerto col passare degli anni.

²⁵⁹ Dessí discusse brillantemente la tesi su *La storia nell'arte di Alessandro Manzoni*, riportando la massima votazione (ma senza lode) il 23 giugno del 1936, con Attilio Momigliano correlatore.

²⁶⁰ I giudizi di Russo, "annotati a penna su due fogli manoscritti rinvenuti all'interno della tesi, attualmente conservata presso la biblioteca universitaria di Pisa", possono essere sostanzialmente ricondotti ad apprezzamenti positivi e incertezze da sviluppare o chiarire. Nei primi rientrano l'accurata definizione del posto occupato dalla storia nei *Promessi sposi* e nelle tragedie; l'acuta osservazione su Svarto; la distinzione tra tempo storico e tempo ideale; tra le seconde il mancato sviluppo della tesi desanctisiana sull'arte del Manzoni; l'importanza del *fatto* nel mondo manzoniano; l'eccessiva critica rivolta al Cesareo (cfr. Mariangela Musio, *Pisa 1935. Giuseppe Dessí e Luigi Russo (due testi inediti)*, in *Una giornata per Giuseppe Dessí* cit., [pp. 147-159], p. 157).

²⁶¹ Cfr. GD. 15. 1. 453. 7. Luigi Russo, dopo essere stato per quattro anni direttore della Scuola Normale di Pisa, alla scadenza del quadriennio era stato sostituito, per ordine del ministro Gonella, con il prof. Ettore Remoti, biologo dell'Università di Genova. Secondo lo statuto del 1938, il direttore della Scuola veniva nominato per quattro anni dal ministro dell'istruzione, con possibilità quasi automatica di riconferma. La destituzione di Russo fu dunque un caso unico che suscitò polemiche e sdegno nel mondo culturale e fu attribuito a motivi politici (cfr. *Il vero aspetto del caso Russo. Intervista con Piero Calamandrei*, in "Il nuovo corriere", 28 dicembre 1948).

²⁶² GD. 15. 1. 453. 7.

²⁶³ *Ibidem*.